L. 150

mercoledì 26 febbraio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 47
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

I consigli: un obiettivo che resta valido nella scuola

Prima del voto prima che il 70 per cento degli studenti deponesse nelle urne la sua scheda, dicevamo che la forza del movimento era la sua capacità di costruire nelle scuole un'ipotesi politica di portata storica, i consigli, con cui tutti si dovevano confrontare perchè sono il vero soggetto politico dello scontro dentro le scuole.

Non smentiamo una sola parola di quanto abbiamo scritto; affermiamo che i comitati di base sono stati tra i primi ad avere fiducia nelle masse e a sviluppare questa prospettiva e non è un caso che in Lombardia, dove nessuno può negare che i Cub siano una forza rilevante, questa prospettiva è già oggi una realtà.

Il giornale di Lotta Continua è sempre più chiuso in una versione dei fatti che esclude i problemi reali e cioè incolpa questo o quello ma non dice che la costruzione dei consigli è urgente e che il ruolo di LC in questo processo è stato sino ad ora irrisorio; non dice che il rapporto tra consigli degli studenti e consigli di gestione deve essere un rapporto conflittuale, all'interno del quale nessun ruolo possono avere i rappresentanti eletti nelle urne che nella loro maggioranza sono estranei agli studenti, alla loro storia e alle loro lotte. Inoltre, noi non abbiamo paura a dire che ha votato la maggioranza degli studenti medi (e una piccola minoranza degli universitari!) ma siamo convinti che bisogna analizzare anche questo dato in funzione della crescita e dello sviluppo del movimento, perchè sia utile ai compagni e al loro lavoro nelle scuole.

Non si può ad esempio non parlare della battaglia impari che il movimento astensionista ha combattuto scontrandosi da solo con tutto l'apparato repressivo-normalizzatore della borghesia, e allora bisogna rilevare l'utilizzo massiccio che è stato fatto dei mezzi di comunicazione di massa, dai giornali e dalla televisione, ma in particolare bisogna segnalare, perchè questo possa essere materia d'intervento, il ruolo della famiglia che ha operato largamente in senso autoritario e costrittivo. Si sono ripetute in molte scuole scene di «primini» e ginnasiali tirati per il braccio o schiaffeggiati in nome dell'ordine e della democrazia da padri reazionari. Ma molti «primini» che passavano abbassando gli occhi di fronte ai compagni si sono vendicati esprimendo quello che è un vero e proprio astensionismo clandestino. Sono dati scomodi questi che nessuno fa rilevare, che il Pci cerca di nascondere, ma che esprimono una adesione alle proposte del movimento che passa all'interno della conduzione autoritaria della famiglia borghese e riesce ad esprimersi anche quando gli studenti non hanno ancora la forza per scontrarsi apertamente con questo autoritarismo. E allora al liceo Manzoni di Milano su 1880 sono più di 1000 i voti bianchi o nulli e così al Galvani, un istituto tecnico con un'alta percentuale astensionista, tra i votanti che sono 220 (esclusi i serali) le schede bianche o nulle sono 40. Una battaglia difficile che ha visto il Pci apertamente schierato con la Democrazia Cristiana sostenere i decreti delegati e impegnato attivamente e massicciamente come partito a rientrare nella scuola usando tutti gli strumenti di cui dispone, dal suo apparato elettorale fino alla sua egemonia sulla classe operaia. Le decine e decine di genitori proletari di sindacalisti che il Pci ha portato davanti alle scuole come uomini d'ordine sono l'aspetto più negativo di questa vicenda, in quanto gli uomini del Pci parlavano apertamente a nome del movimento operaio, imponendo agli studenti una scelta di partito, mai preceduta da discussioni tra studenti e operai o anche solo da discussioni nei consigli di fabbrica. Il Pci aveva deciso e questo doveva bastare; ma la questione dello sviluppo della democrazia di base nel nostro paese, non può essere risolta dicendo, come fosse una cosa irrilevante, che il Pci ha deciso di non partecipare alla costruzione di un movimento unitario nelle scuole, perchè questo atteggiamento non riguarda solo la storia ancora tutta da scrivere dei consigli degli studenti ma anche il destino e le prospettive dei consigli di fabbrica. Eppure, c'è una risposta che non appartiene al terreno elettorale, ma che emerge anche dai risultati delle elezioni, ed è la risposta di quelle sedi dove più avanzata è la costruzione del movimento, dove ha cominciato a farsi strada un rapporto nuovo con le masse fondato sulla presenza capillare dei delegati non schematicamente nelle classi, ma là dove nasce e si organizza la lotta.

Ma non è la percentuale degli astenuti che ci interessa far rilevare quanto l'impegno e la forza che i compagni hanno saputo esprimere nelle assemblee, nelle classi come il giorno delle elezioni davanti alle urne; questa unità e questa forza è il miglior risultato del movimento unitario. Noi non abbiamo paura di dire che molti hanno votato, però abbiamo anche il coraggio di dire che l'alternativa reale resta la democrazia diretta, sono i consigli. E' noto che i bolscevichi erano egemoni sul soviet di Pietrogrado quando nelle elezioni per la costituente furono messi in minoranza e presero solo il 25 per cento dei voti; è noto anche che i bolscevichi non si spaventarono di fronte a questo fatto ma rafforzarono il soviet e sciolsero la costituente. Noi non possiamo sciogliere (ancora) i consigli di gestione nelle scuole perchè rappresentano il nuovo modo di governare la scuola da parte di una vecchia classe politica che è egemone nel paese, però possiamo rafforzare i consigli e il movimento; questa è la strada compagni di Lotta Continua, questo è avere fiducia nelle masse.

Giovanni Lanzone

ULTIMORA: Soldati per il crumiraggio

Apprendiamo al momento di andare in macchina che alla caserma Perrucchetti di Milano, in occasione dello sciopero del pubblico impiego in programma mercoledì , diverse decine di militari del III Btg. Trasmissioni sono stati comandati in servizi di ordine pubblico, con equipaggiamento da allarme con tanto di fucile Garand.

Le destinazioni sono gli uffici postali di Milano, Cremona, Genova e certamente anche di altre città. E' probabile che lo stesso provvedimento, la cui gravità non ha bisogno di essere commentata, sia esteso anche ad altre caserme dove sono stanziati reparti delle Trasmissioni.

Edili e pubblico impiego oggi in piazza insieme

Sono cinque milioni i lavoratori che scioperano oggi per tutto il giorno - Chiusi scuole, ospedali, uffici statali, mutue; fermi i treni fino alle 21 - Gli Enti locali scioperano anche domani

Scioperano oggi quasi tre milioni di lavoratori del pubblico impiego (insegnanti, poste, ferrovie, parastatali, enti locali, ospedalieri) e due milioni di lavoratori delle costruzioni. I lavoratori degli enti locali scioperano anche domani.

Manifestazioni e cortei di tutte le categorie interessate alla lotta si svolgono a Milano, dove il concentramento è a Porta Venezia alle 9.30; Scheda terrà il comizio in piazza del Duomo. A Roma (manifestazioni alle 9 da piazza Esedra a piazza SS.Apostoli), a Bologna, Firenze, Genova, Bari, Pisa, Pesaro, Parma, Grosseto, Catanzaro, Mantova, Napoli, Massa Carrara, Avellino e Livorno.

Di particolare rilievo è la partecipazione alla lotta dei ferrovieri, che per la prima volta, dopo molti anni, scioperano per 24 ore consecutive. I treni saranno fermi fino alle 21 di stasera.

Rivendicazioni di categoria e rivendicazioni vgenerali si saldano nello sciopero di oggi.

Gli edili, che hanno già ottenuto la contingenza e il salario garantito, lottano per l'occupazione e per imporre al governo una politica di rilancio dell'edilizia finalizzata alla costruzione di case popolari.

Finora il governo ha fatto orecchie da mercante: c'è già stato un incontro con i sindacati (il rilancio dell'edilizia popolare è uno dei punti della vertenza generale) con esito negativo.

La piattaforma elaborata dalla Federazione Lavoratori delle Costruzioni il 29 gennaio, insieme alla Federazione nazionale Cgil Cisl Uil prevede il finanziamento immediato delle opere pubbliche in corso di esecuzione e il finanziamento dei progetti già pronti, il rapido rifinanziamento dei programmi di edilizia sovvenzionata, la messa in moto dei meccanismi capaci di avviare un organico sviluppo dell'edilizia convenzionata, agevolata e cooperativa, lo stanziamento nel bilancio dello Stato di fondi per l'edilizia pubblica e sovvenzionata, la revisione dei meccanismi finanziari convogliando il risparmio verso l'area dell'in-

(segue a pag. 4)

Decima bomba a Savona: danneggiato un traliccio

Savona, 25

Due bombe, l'ultima stasera alle 18, che ha danneggiato un traliccio hanno rilanciato la vigilanza popolare.

Scuole ed edifici sono stati pattugliati come nel novembre scorso, mentre stamattina per un'ora i lavoratori hanno incrociato le braccia dando vita a manifestazioni e comizi, anche in vista della riunione che si terrà in serata promossa dal comitato unitario antifascista per organizzare completamente le squadre di vigilanza e le azioni da intraprendere. In città l'impressione del nuovo attentato terroristico è stata enorme: una vasta eco è arrivata anche a Genova dove tremila studenti sono sfilati stamattina per il centro cittadino, confluendo poi nella sala della «chiamata» al porto dove si è svolta un'assemblea con i portuali, la Cgil e l'Anpi.

La firma alla bomba esplosa ieri nel tardo pomeriggio a Savona è quella di Ordine nero. Il messaggio cinicamente dice: «Rieccoci, Ordine Nero» e lascia dietro di sè un codazzo di otto feriti, per un caso non sono stati otto cadaveri, cinque civili e tre poliziotti. L'ultima bomba a Savona prima di quella di ieri sera era esplosa il 23 novembre scorso sull'autostrada: era stata l'ottava di una tragica serie

(segue a pag. 2)

No dei poliziotti al «pacchetto» Gui

Migliaia di Ps manifestano a Milano Torino e Roma per il sindacato

La risposta degli agenti di Ps ai provvedimenti «urgenti» adottati giovedì scorso dal governo non si è fatta attendere. A Milano, Roma, Bari, Torino migliaia di agenti, anche esasperati dai recenti episodi di criminalità, sono scesi in piazza manifestando apertamente le richieste di smilitarizzazione del corpo, costituzione del sindacato, rapporti più democratici con la popolazione attraverso le confederazioni sindacali, migliori condizioni di servizio e regolamenti degni di uno stato civile.

Sono state manifestazioni vistose come mai forse prima d'ora, la cui contemporaneità denota uno stato di disagio profondo esteso ormai a livello nazionale, e una volontà cosciente di arrivare in tempi stretti a dei risultati concreti decisamente contrapposti agli irrisori aumenti salariali decisi dal governo e alla logica corporativa e di monetizzazione del rischio (si veda l'istituzione di un premio speciale per i servizi di ordine pubblico) a cui si ispirano.

Quasi ovunque gli agenti, parlando con i giornalisti, hanno lamentato la repressione cui sono soggetti in caserma, trattati come macchine dai loro superiori, trasferiti e mandati sotto processo appena inscenano qualsiasi forma di protesta.

«Vogliamo essere trattati come persone civili non come schiavi - ha detto un agente a Torino - siamo stanchi di fare gli sciacquini per il prefetto o il cameriere per sua moglie». «Che tipo di cultura ci impartiscono durante il corso? - ha rilevato un'altro poliziotto a Milano - solo sapere ubbidire, saper marciare, e tenere la divisa pulita e in ordine. I superiori ci trattano male: per un nonnulla siamo puniti. Stasera abbiamo fatto questa manifestazione e domani molti di noi saranno puniti e trasferiti. Lo sappiamo, ma non ci bloccheremo».

A Milano i manifestanti, l'altro ieri sera, sono stati diverse centinaia, si sono radunati in piazza del Duomo, poi in corteo, mentre altri agenti si univano, hanno raggiunto il palazzo della prefettura, dove una delegazione è stata ricevuta dal prefetto Petriccione.

Il corteo ha poi lasciato la prefettura percorrendo le strade del centro e scandendo slogan come «poliziotto sfruttato ufficiale ben pagato! Polizia civile! Via le stellette! Siamo lavoratori vogliamo i sindacati»; dopo di che si è sciolto mentre i partecipanti osservavano un minuto di silenzio «per i compagni caduti».

A Torino quasi duemila poliziotti in un'assemblea vivace, entusiasta, caratterizzata da applausi spesso frenetici,

(Segue a pag. 2)

Esce ormai da tre mesi il Quotidiano dei lavoratori

Da tre mesi il Quotidiano dei lavoratori *viene, tutti i giorni, redatto, stampato, distribuito nelle edicole di gran parte del paese. Per chi conosce il fuoco di sbarramento che il sistema capitalistico tiene costantemente aperto per limitare e quasi annullare la libertà di stampa, per chi sa come non disponiamo di altro capitale al di fuori dell'impegno militante di alcune migliaia di compagni questo piccolo fatto - la pubblicazione e la distribuzione di un quotidiano come il nostro - rappresenta, se non un miracolo, certamente un fatto eccezionale, una riprova della grande vitalità del movimento operaio in Italia e della forza acquisita dalla sinistra rivoluzionaria.*

È da tre mesi che, ogni giorno, riusciamo a parlare a circa 60-70.000 compagni (ogni copia del giornale viene letta almeno da 2-3 persone). È come se ogni giorno riuscissimo a tenere comizi, conferenze gruppi di studio, incontri organizzativi, in migliaia e migliaia di centri, da quelli in cui i compagni sono più forti fino a quelli più sperduti dove l'arrivo del giornale rappresenta un flusso costante di idee, di analisi che altrimenti sarebbe impossibile avere, di proposte e di informazioni necessarie alla lotta.

È questo uno straordinario successo della nostra iniziativa. Non sappiamo se questa impresa durerà a lungo, non sappiamo se, a un certo momento dello sviluppo della lotta di classe la forza dell'avversario o le mutate esigenze del movimento richiederanno strumentazioni diverse. Quel che è certo è che il Quotidiano dei lavoratori *si è rapidamente conquistato un preciso spazio, assolve a una importante funzione ha segnato una tappa più avanzata nell'editoria della sinistra rivoluzionaria. Non pecchiamo certo di presunzione se affermiamo di aver offerto uno*

(segue a pag. 8)

Silverio Corvisieri

Per il Vietnam grande manifestazione

Venerdì 28 febbraio a Roma (cinema Brancaccio, inizio 19,30), manifestazione promossa da Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il comunismo. Per la fine immediata dell'intervento Usa in Vietnam. Per la fine di ogni ingerenza americana sotto qualsiasi forma negli affari interni del Sud-Vietnam. Per l'abbattimento del regime fantoccio di Thieu e l'instaurazione nel Sud-Vietnam di un governo che assicuri la pace e la concordia nazionali e l'applicazione degli accordi di Parigi. Per il riconoscimento da parte del governo italiano del governo rivoluzionario provvisorio del Sud-Vietnam. Per la ricostruzione del Nord-Vietnam. Interverrà una delegazione della Repubblica del Nord-Vietnam.

Nuovamente incriminata la Faccio resta dentro

Incriminati anche due medici milanesi - C'è il pericolo di nuovi mandati contro Pannella e Spadaccia

Firenze, 25

Un nuovo mandato di cattura, sostitutivo di quello che l'ha finora tenuta in carcere, è stato notificato ad Adele Faccio da parte del giudice istruttore fiorentino Antonio Spremolla nel corso di un interrogatorio avvenuto ieri pomeriggio. Ciò significa che la Faccio non sarà scarcerata, ma che anzi, con questo nuovo atto inquisitorio nei confronti della presidentessa del Cisa, il giudice istruttore e la magistratura intendono riconfermare la loro volontà di andare fino in fondo nella persecuzione contro chi è colpevole di aver praticato aborti. La crociata, dunque, non si arresta.

Al contrario, Spremolla ha incriminato, insieme ad Adele Faccio, anche due medici milanesi, Emilio Montorfano e Fulvio Nori, anche loro con il capo d'imputazione di «procurato aborto» e «associazione per delinquere», con l'aggravante del numero di coloro che hanno commesso questi «crimini», che risulterebbe essere maggiore a dieci.

A quanto sembra, l'incriminazione dei due medici è scaturita dall'interrogatorio delle giornaliste Gabriella Parca ed Erika Kaufman, avvenuto venerdì scorso, dopo che le abitazioni delle due donne erano state perquisite.

Ma quel che maggiormente preoccupa, in questa «escalation» progressiva della repressione anti-aborto, è, insieme alla determinazione di tenere in galera Adele Faccio, la possibilità concreta che siano emessi mandati di cattura anche nei confronti di Marco Pannella e di Gianfranco Spadaccia, quest'ultimo segretario nazionale del partito radicale.

Spadaccia, liberato da non molto tempo dalla prigione fiorentina, in cui anch'egli era stato rinchiuso, grazie alla grande solidarietà popolare e dell'opinione pubblica democratica, è oggi al ventesimo giorno dello sciopero della fame, forma di protesta scelta per fare pressione sulla magistratura e costringerla a rilasciare Adele Faccio. Le sue condizioni fisiche non sono buone, tanto che è stato più volte invitato dai medici a cessare lo sciopero. Questa nuova grave decisione di Spremolla contro Adele Faccio e il possibile nuovo mandato di cattura contro Spadaccia potrebbero dunque avere conseguenze irreparabili.

Un ultimo particolare serve a farsi un'immagine precisa di come la magistratura ha agito nei confronti del Cisa. Il giudice Spremolla ha mostrato alla Faccio, nel corso dell'interrogatorio di ieri, i verbali di intercettazione telefoniche effettuate ai suoi danni in passato. Come nella storia dell'uovo e della gallina, non si riesce a capire se sono stati i fascisti del «Candido» a iniziare il clamore sul Cisa su istigazione della magistratura e della polizia, o viceversa.

Condannato Massimo Terracini

Una durissima sentenza è stata emessa ieri sera dal Tribunale di Roma contro il compagno Massimo Terracini: 1 anno e 4 mesi di galera più una forte ammenda per resistenza oltraggio, detenzione e trasporto di materiale esplodente. Senza l'ombra di una prova, i magistrati reazionari hanno voluto punire l'antifascismo.

—

Gli emigranti vanno via quando parla il fascista

Roma, 25

Antifascismo democristiano e antifascismo proletario oggi a confronto alla conferenza dell'emigrazione. Il programma prevedeva l'intervento di un deputato missino di Reggio Calabria, Raffaele Valensise, segretario del consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma e padre di un teppistello del Mamiani.

Quando la presidenza ha dato l'annuncio in sala è scoppiato il putiferio: *«I fascisti non devono parlare! Assassino! Fuori!»* Contrasti anche all'interno del comitato di presidenza.

Si è andati avanti così per una mezz'ora, tra febbrili consultazioni all'interno del comitato promotore, poi è intervenuto il ministro del Lavoro Toros (sinistra Dc): *«Tutti coloro che sono stati invitati a questo convegno hanno diritto di parola; chi non vuole ascoltare l'on Valensise è pregato di uscire»*.

Di nuovo slogan; gli emigrati erano giustamente furenti, con i fascisti e anche con la Dc che li aveva invitati, ma l'antifascismo governativo è stato rigido, il fascista doveva parlare.

All'inizio, tra fischi e urla, Valensise ha avuto un pubblico, ma poi, vista l'irremovibilità della presidenza se ne sono andati tutti.

Dei 354 rappresentanti delle comunità italiane all'estero, dei 328 delegati delle forze politiche e sociali, degli oltre 200 invitati e giornalisti sono rimasti Toros e altri nove, a sentire un fascista.

DALL'INTERNO

Processo Lollo: è stata letta l'istruttoria da cui emerge l'innocenza

Sempre più chiaro il carattere indiziario del procedimento - Riemerge il ruolo dei doppiogiochisti della provocazione - Intanto i fascisti inscenano azioni di disturbo verso il pubblico con l'intento di bloccare il dibattimento

Roma, 25

Evidentemente, il fatto che ieri sia stata accolta dalla corte l'eccezione di illegittimità sollevata dalla difesa, a proposito della costituzione di Almirante come parte civile, ha reso nervosi i fascisti. Si vede che nel loro progetto di trasformazione del processo al compagno Achille Lollo, accusato di strage per il rogo di Primavalle, nel processo alla «violenza rossa» da parte delle «vittime missine», questa costituzione di parte civile del boia Almirante era molto importante. Doveva servire a dare «importanza politica» ad un processo che, altrimenti rischia di mettersi male per «questi martiri».

Questa mattina, dunque, i fascisti hanno cominciato col provocare i compagni che erano in attesa di entrare in tribunale per assistere al processo. A guidare il folto gruppo di picchiatori c'era Angelino Rossi, il capo dei «bavosi» dell'Accademia Pugilistica Romana.

La polizia e i carabinieri sono stati costretti a caricare i fascisti. Ma, poco dopo, gli stessi figuri circolavano di nuovo per il tribunale.

Dentro l'aula del processo Lollo si poteva notare il fotografo del fogliaccio missino, che si guadagnava la giornata fotografando i giornalisti colpevoli di aver denunciato le provocazioni di ieri, nel corso delle quali era stato percosso un giornalista. Questo delle aggressioni ai giornalisti deve essere un passatempo gradito ai fascisti. Anzi, è di nuovo toccato a un giornalista, dell'agenzia Italia, Milani, di essere gettato dagli stessi carabinieri del maggiore Varisco nelle braccia dei suoi aggressori i quali, guidati da Nicola Marchio, avvocato del collegio di parte civile, capogruppo missino in Campidoglio, subentrato al defunto De Lorenzo sui banchi dei deputati fascisti, hanno inscenato nel tribunale una disgustosa «manifestazione» al grido di «Lollo assassino, lo impiccheremo noi».

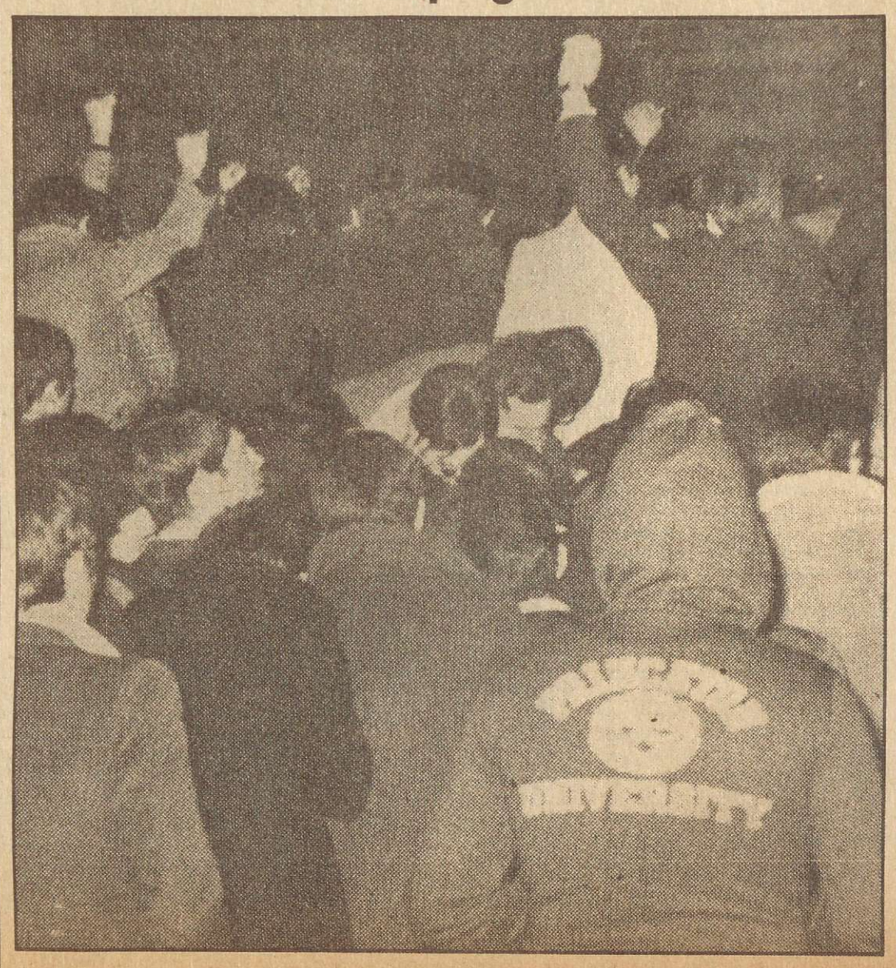
L'udienza odierna è stata dedicata alla lunga lettura della sentenza istruttoria con cui il giudice Amato ha rinviato a giudizio Achille Lollo, detenuto, Marino Clavo e Manlio Grillo, latitanti, per strage, detenzione, trasporto e uso di materiale esplodente, insieme ad Aldo Speranza e Angelo Lampis, ambedue a piede libero, imputati di falsa testimonianza. Un particolare interessante: a difendere Lampis, che si cerca di far passare come «doppio giochista», iscritto al Msi ma anche promotore di squadre di calcio con «extraparlamentari di sinistra», c'è l'avvocato Sebastianelli, arrestato con l'avvocato Basile all'epoca della strage dell'Italicus.

Una cosa è emersa chiara dalla lettura della sentenza istruttoria: il processo ad Achille Lollo è un processo indiziario, non c'è nessuna prova concreta che possa dimostrare una responsabilità del compagno nella presunta strage. Tutto si basa sulle «rivelazioni» di Speranza, «convinto» pistola alla mano, ad andare alla polizia dal suo superiore nel deposito della nettezza urbana di Boccea, il fascista Alessio Di Meo, rivale di Mario Mattei, padre dei due morti, nella direzione della sezione missima di Primavalle. E le «rivelazioni» di Speranza troverebbero conforto proprio nelle «intuizioni» di Lampis, un «doppio giochista» che, a suo stesso dire, ha anche il pregio della extrasensorialità! Tutto questo, senza voler entrare nel merito della dinamica dell'incendio che, come dimostrato ampiamente dalla perizia della difesa, ha avuto origine all'interno dell'appartamento dei Mattei, come hanno dichiarato tra l'altro loro stessi (padre, madre, figlia maggiore) ed è poi divampato in seguito all'apertura della porta d'ingresso.

Lollo è innocente, e i fascisti lo sanno. Per questo cercano di «riscaldare» il clima con l'intenzione di far sospendere il processo quando l'innocenza di Lollo emergerà evidente nello stesso dibattimento. Un motivo di più, questo, che deve rafforzare la presenza dei compagni in aula.

Stefano Cercato

Poliziotti a pugno chiuso



La manifestazione dei poliziotti di lunedì sera a Milano. Nelle manifestazioni spontanee e clandestine come in quelle programmate con le federazioni per la costituzione del sindacato e la smilitarizzazione cominciano a comparire i pugni chiusi e gli slogan che chiedono riforme.
Le proteste di questi giorni hanno avuto al loro interno momenti estremamente contraddittori che vanno dalla protesta antiautoritaria e antifascista che si collega idealmente agli obiettivi del movimento dei soldati, fino alla rivendicazione di tipo corporativo gestita dagli ambienti qualunquisti e fascisti. È comunque il governo il responsabile della riproposizione continua dell'alternativa: o eroi o assassini.

Fanfani normalizza il movimento giovanile

La direzione dc destituisce il delegato nazionale Pizza e forma una commissione di controllo formata da cinque fanfaniani

Roma, 25

Scene da avanspettacolo, oggi, alla direzione democristiana, riunita per discutere sul movimento giovanile. Ruffini, vicesegretario e «spalla» di Fanfani, offre la battuta, leggendo, nel corso della sua relazione, una lettera dei giovani Dc di Modena, in cui il segretario della Dc viene definito un «arteriosclerotico». Fanfani non si lascia sfuggire l'occasione. e, mostrando una grande indignazione, abbandona l'aula sbattendo la porta. Ora tocca alla sinistra rappresentare la sua parte. Galloni non si fa pregare ed esibisce un documento in cui «si respingono le offese» e si manifesta «solidarietà umana e politica» al segretario Dc. Il documento viene naturalmente votato all'unanimità.

Finiti i convenevoli, si passa al piatto forte: la fucilazione del delegato nazionale del movimento giovanile Dc Pizza. Fanfani, nel frattempo rientrato, ottiene la testa di Pizza. Vengono sciolti tutti gli organismi deliberativi del movimento giovanile, e viene costituita una commissione di controllo, i cui componenti, cinque, hanno nomi che parlano da sè.

In testa a tutti è proprio Ruffini, doroteo-fanfaniano. A rappresentare i deputati, viene chiamato Marzotto Caotorta, basista-integralista. Per le donne, una tale Ricciarda Simoncelli che ha il pregio di essere assistente di Fanfani e segretaria della senatrice Falcucci.

A rappresentare la «periferia», vi è uno sconosciuto, Giuseppe Arprone fiorentino, fanfaniano. Per i giovani, un Fornasari fanfaniano, nativo di Arezzo. Per sistemare definitivamente le cose è prevista anche la formazione di una consulta incaricata di rivedere lo statuto del movimento giovanile. Su queste decisioni si sono astenute le sinistre, mentre i dorotei, anche quelli che nei giorni scorsi avevano protestato, hanno preferito accodarsi , sperando di regolare i conti con Fanfani nel dopo-elezioni.

Bertoli: è Mersi la chiave di tutto?

«Il figlio del giudice» di cui parlò Mersi è sempre più al centro del processo Bertoli. Ieri la corte ha deciso di ascoltare i testimoni che furono presenti alla telefonata che il cameriere fascista fece la sera precedente l'attentato, rivolgendosi ad un misterioso dottore. La moglie, Antonietta Di Lalla, interrogata lunedì dopo il marito, aveva sostenuto che all'altro capo del filo si trovava lei, soccorendo il «sindacalista» della Cisnal che era apparso in difficoltà. Quanto al figlio del giudice, al quale in un primo tempo Mersi attribuì la strage, sarebbe sempre più interessante sapere se costui aveva mai conosciuto o sentito parlare di tal Ivan Biondo, nazista del gruppo di Freda e accusato con lui da D' Ambrosio per piazza Fontana. È solo Mersi, in ogni caso, che può portare nuova luce, volente o nolente, sull'intera questione.

Frattanto ieri mattina è nuovamente salito a deporre l'anarchico di stato, raccontando la sua versione del famoso traffico d'armi di cui fu protagonista con l'amico Sortelli negli anni '50, per conto del «Fronte anticomunista». Dopo di lui è stata la volta dello stesso Sortelli, dalle parole del quale, tra verità apparenti ed evidente falsità, è apparso qualcosa di nuovo: pare che in quel periodo lui o Bertoli, o più probabilmente entrambi si fossero massi al servizio di polizia, servizi segreti vari e «amerikani» sedicenti tali, desiderosi di imbastire provocazioni spicciole contro la sinistra. I metodi del Sid si ripetono sempre a quanto si vede.

Sortelli ha anche aggiunto un particolare di un certo rilievo: ha sostenuto che «qualcuno» ha ripetutamente tentato di tenerlo fuori dal processo, sostenendo che era irreperibile e facendo sparire dal suo fascicolo personale tutto ciò che poteva ricollegarlo al Bertoli.

NOTIZIE IN BREVE

CASO PILIA
Rinvio a giudizio per undici

Il giudice istruttore del Tribunale di Cagliari, dott. Luigi Lombardini, ha concluso l'inchiesta sulla provocazione attuata a Cagliari a partire dal 29 giugno scorso. In quella circostanza era stato tratto in arresto il provocatore-studente Luigi Pilia, sull'auto del quale erano stati trovati una pistola, del materiale esplosivo e dei progetti di rapimento di uomini politici e industriali.

Il Pilia, che dopo essere stato rimesso in libertà provvisoria si era rapidamente dileguato, aveva coinvolto nella provocatoria messa in scena altre 11 persone, fra cui parecchi compagni della sinistra rivoluzionaria. Pilia è stato rinviato a giudizio (e con lui anche gli altri compagni) per associazione a delinquere. La provocazione continua, con Pilia questa volta «uccel di bosco».

NAVI NATO
A cosa serve la «Stromboli»?

Giovedì scorso a Riva Trigoso (vicino a Sestri Levante) è stata inaugurata la nave logistica di squadra «Stromboli» che entra così a far parte delle unità in dotazione alla Marina Militare.

Tempi di costruzione molto rapidi, caratteristiche tecniche che consentono di rifornire una flotta in caso di lunghe permanenze in mare senza poter accedere a porti o basi amiche. Crisi della Nato, presenza delle navi sovietiche che impegnano la VI flotta nel mediterraneo: è probabile che gli Usa oberati di compiti gendarmeschi abbiano chiesto al governo italiano di fare la sua parte, in funzione logistica e di presidio diretto in zone del mediterraneo orientale: ecco la ragione dell'attrezzatura per «lunghe permanenze in mare».

GRECIA
Estradizione per Massagrande?

Atene, 25

Lunedì si avrà la sentenza della corte d'appello di Atene sulla richiesta di estradizione da parte italiana del fascista Elio Massagrande. Questa mattina la corte ha dato lettura dei capi d'accusa. La difesa di Massagrande ha cercato di dimostrare che si tratta esclusivamente di reati politici, per i quali non è prevista l'estradizione. Il p.m. ha però affermato che alcuni di questi reati, come il ferimento di alcune persone, non sono affatto «politici».

Quale che sia la decisione del Tribunale, Massagrande dovrà comunque lasciare la Grecia, dato che è stato dichiarato «indesiderabile» a causa dei suoi legami con gruppi nazisti greci.

SOLDATI
Un altro arrestato

Codroipo, 25

Un quinto soldato è stato oggi arrestato appena tornato dalla licenza per «reclamo collettivo previo accordo» e «asemblea illegale», dopo che, nei giorni scorsi, altri quattro erano finiti in carcere e due denunciati e poi prosciolti. I fatti per cui i 7 soldati sono stati denunciati si limitano ad uno sciopero del rancio.

Rettifica

Sul giornale di ieri abbiamo erroneamente annunciato che il Consiglio di fabbrica della Fiat Spa Stura ha aderito alla campagna per il Msi fuorilegge. Il Consiglio di fabbrica non ha ancora discusso l'adesione, anche se 25 delegati e operatori sindacali si sono già pronunciati a favore. Ci scusiamo dell'errore con i compagni.

MSI FUORILEGGE

Ad Asti la conferenza provinciale degli attivisti Cgil di tutte le categorie ha approvato, al termine dei suoi lavori, una mozione in cui si richiede la messa fuori legge del Msi, e questo nonostante l'opposizione dei sindacalisti più legati al Pci.

Iniziative sono previste in Sicilia, giovedì e venerdì prossimi.

A **Catania** giovedì 27, si svolgerà una assemblea al Cinema Monachini, in via Giordano Bruno 20, alle 17,30, cui parleranno i compagni Massimo Gorla, della Segreteria Politica Nazionale di Ao, Piperno, di Lc, Milani, del Pdup per il comunismo, Barbera, dell' Oc (ml) e il compagno partigiano Alberganti, del Ms. Venerdì 28, a Palermo, alla sala Papa in via Giacomo Cusmano alle 16,30 gli stessi compagni terranno un'altra assemblea.

A **Reggio Emilia,** contrariamente a quanto abbiamo scritto domenica, il comitato promotore si costituirà in occasione dell'assemblea di giovedì 28 alla sala Belelli in via S.Pietro Martire 16. La paternità dell'iniziativa è dei cdf Ruggerini motori e Faba, oltre che di delegati di numerose fabbriche. Le forze politiche aderiranno durante la manifestazione di giovedì.

Da segnalare una iniziativa scissionista di Lotta Continua, che, in cerca di una affermazione di sè, è riuscita a radunare non più di una cinquantina di persone.

A **Udine**, questa sera, si tiene, all'auditorium Zanon, una assemblea antifascista, in cui saranno proiettati due film, uno sulla strage di Brescia e l'altro sull'«Italicus». Parleranno i compagni Michele Tecla, esponente del movimento dei soldati, e Manlio Milani, la cui moglie, Elsa Boccardi, è una delle vittime della bomba di Brescia. Hanno aderito all'iniziativa la sinistra rivoluzionaria, la Fgsi, Giuristi Democratici e Psichiatria Democratica. Inoltre il movimento dei soldati, i Cdf Nordchem e grafiche Chiesa. L'appuntamento è per tutti alle 20.30.

Il Pci a convegno per fare i conti col Msi fuorilegge

Relazione di Perna sulla «criminalità comune e politica» - Polemica con Fanfani sul fermo di polizia - Grave cedimento sul sindacato di polizia

Roma, 25

Le nuove tendenze della criminalità e dell'eversione fascista ed i modi per combatterla nel quadro di uno sviluppo progressivo della democrazia e della legislazione, sono da oggi al centro dei lavori di un convegno promosso dal «Centro studi e iniziative per la riforma dello stato» del Pci.

Dopo un saluto di Umberto Terracini, è stato Perna a svolgere la relazione introduttiva, sottolineando le nuove tendenze manifestatesi all'interno della criminalità comune.

In uno studio allegato agli atti del convegno si fa notare, a questo proposito, come negli ultimi anni si sia registrato un forte incremento percentuale per i reati di rapine ,estorsione, e sequestro di persona, aumentati del 174 per cento, soprattutto nelle regioni settentrionali e nelle grandi città (solo nel '73 si aveva un balzo del 57 per cento rispetto all'anno precedente).

«*Tali dati indicano* - ha detto Perna - *una organizzazione industriale della malavita che si serve di strutture organizzative efficienti, che controlla giri di affari per molte decine di miliardi, che coordina e organizza i traffici di droga e di armi. In questa situazione le forze di polizia appaiono vistosamente in difficoltà mancando della necessaria specializzazione e coordinamento*»

Per quanto riguarda la prevenzione, poi, l'esponente comunista ha fatto notare che le leggi fin qui adottate non siano servite allo scopo, anche perchè ispirate a principi politici reazionari come la legge del '56 che era indirizzata contro «gli oziosi ed i vagabondi» e la legge del '65 contro la mafia che imponeva i soggiorni obbligati, che certo non è servita ad estirpare il fenomeno mafioso. Ugualmente energica, a questo riguardo, è l'opposizione del Pci alla misura del fermo di polizia riaffacciatasi recentemente in ambienti socialdemocratici.

«*Tale misura* - ha affermato Perna - *non solo non era presente neppure durante il fascismo, ma poi è "un mezzo arcaico" per combattere fenomeni di nuova e complessa portata*»

Per quanto riguarda la «criminalità politica» Perna ha ribadito contro le «facili improvvisazioni letterarie del senatore Fanfani», l'ostilità dei comunisti alla teoria degli opposti estremismi. Di estremismo ce n'è uno solo, uno - è stato detto - ed è quello fascista, come confermano le indagini svolte sulle stragi degli ultimi anni. «*Se poi alcuni gruppi* - ha detto Perna - *con i quali noi polemizziamo sul piano politico, gridano "lo stato borghese si abbatte e non si cambia" tutto ciò non ha rilevanza perchè tale atteggiamento è consentito dalla stessa Costituzione*».

Perna ha infine sottolineato la necessità di modificare la legge Scelba soprattutto per quelle manifestazioni, di chiara marca fascista, che oggi non sono punibili perchè non comportano «un pericolo diretto per lo stato». In egual misura deve essere inasprita la repressione nei confronti dei picchiatori neri di cui le questure e i commissariati di polizia conoscono perfettamente l'identità e le «bravate».

Sul problema del riordinamento delle forze di polizia è successivamente intervenuto Flamigni, che ha confermato la volontà del Pci di arrivare alla costituzione del sindacato di Ps all'interno di un più generale processo di rinnovamento dei corpi di polizia. Grave ci pare l'ammissione fatta dallo stesso Flamigni, sul fatto che il sindacato non avrà il diritto di sciopero, e tale divieto sarà anche sancito per legge; è questo un cedimento grave perchè introdurrebbe per la prima volta nella legislazione italiana, una norma per la limitazione del diritto di sciopero e di organizzazione sindacale.

Le altre proposte comuniste, che vanno nel senso di una maggiore democratizzazione dei corpi di polizia e del nuovo rapporto tra Ps e cittadini, sono la smilitarizzazione del corpo (per altro implicita nella proposta del sindacato di polizia), la creazione del «poliziotto di quartiere» (così come esiste nei paesi anglosassoni) ed una nuova forma di reclutamento («patriottico e antifascista» lo ha definito Flamigni) che impediscano l'emorragia di agenti che attualmente coinvolge i tre corpi di polizia (ben 7000 sono i posti vacanti).

Silenzio dunque sulla proposta di scioglimento del Msi, una iniziativa che viene giudicata «intempestiva» ma che è nondimeno al centro di tutti i congressi di sezione

S. I.

DALLA PRIMA

Polizia

hanno chiesto lunedì sera la sindacalizzazione e la smilitarizzazione del corpo.

È stato ripetutamente sottolineato il carattere apertamente fascista del regolamento interno del 1930, che appena un anno dopo è stato assimilito a quello emanato da Mussolini per i detenuti, il famigerato regolamento carcerario.

Tra gli interventi più applauditi quelli di Giunti della Federazione Cgil-Cisl-Uil e di Filippone del Psi che ha ricordato come «la repressione che il recente sindacato sta vivendo è uguale per tanti versi a quella che vivevano gli operai della Fiat». Quando ha parlato il comissario De Francesco, tre volte trasferito per motivi politici, uno dei promotori del sindacato, l'assemblea si è alzata in piedi e ha applaudito entusiasta.

A Roma, dopo che nella giornata di lunedì erano circolati volantini nei comissariati e nei reparti, duecento agenti hanno manifestato in serata in piazza Venezia, nonostante il questore di roma e alti ufficiali della Ps stazionassero nelle vicinanze. «Siamo decisi a tutto» hanno detto alcuni agenti.

A Bari una manifestazione di protesta è avvenuta all'interno della questura. Unanime anche qui la critica al governo e la richiesta di miglioramenti e del sindacato.

Amendola sul Mondo si lancia contro la Dc

Ancora il «compromesso storico» al centro dell'interesse. Questa volta è il numero del rinnovato settimanale «Il Mondo» di prossima uscita che pubblica due interviste: una con il solito Amendola, particolarmente attivo in questo momento, l'altra con il «grullo parlante» La Malfa, che dopo le recenti dichiarazioni è passato agli onori delle cronache.

In particolare Amendola si mostra sempre più duro nei confronti dei democristiani e di quanti si ostinano ad opporsi alla proposta di collaborazione e di intesa avanzata dal Pci. «Certe situazioni - dice con tono profetico - fino ad un certo momento sembrano immutabili, poi di colpo precipitano». E ci tiene a ricordare che anche La Malfa, col Partito d'Azione diceva di no alla collaborazione con il Pci nel 1943. Poi in una notte, quella del 25 luglio, gli azionisti cambiarono idea e si affiancarono al Pci, col quale fecero la Resistenza.

Amendola aggiunge che due ragioni possono oggi portarci a una svolta: una, da deprecare, è l'aggravarsi della crisi economica, l'altra, da auspicare è una pesante sconfitta elettorale della Dc, che determini finalmente cambiamenti di rotta in quel partito. Pare proprio che anche Amendola, tirato per i capelli, abbia perso la pazienza nei confronti di Fanfani e della Dc, al punto da ribadire che perchè il compromesso si faccia bisogna che i legami della Dc con potentati economici, clientele e sottogoverno, si spezzino «al centro e alla periferia». Noi, su questo punto, ci permettiamo di mantenere i nostri dubbi. Amendola ha precisato che «la sostanza del problema è se il Pci, entrato nell'area di governo, riuscirà ad imporre un nuovo modo di governare o se sarà assorbito invece dal gioco degli altri, aggiungendo di aver fiducia nella maturità della classe operaia».

Conferenza emigrazione: interviene Bonaccini

Roma, 25

Prosegue a Roma la Conferenza nazionale «dell'emigrazione» (e non più «sull'emigrazione», come ha corretto Moro volendo sottolineare la presenza diretta dei lavoratori emigrati, anche se poi in realtà hanno avuto ben scarsa voce in capitolo). Dopo fiumi di parole retoriche e patriottiche (vedi discorsi di Moro, Rumor, saluto di Leone), false autocritiche (Granelli) e sfacciate ipocrisie (il ministro del Lavoro Toros, ha avuto la faccia tosta di dire che al governo stanno particolarmente a cuore le categorie più deboli e il reddito dei lavoratori!), è intervenuto il segretario confederale della Cgil Aldo Bonaccini, a nome della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil.

Bonaccini ha messo l'accento sugli aspetti di lotta sociale che caratterizzano i più recenti anni dell'emigrazione, determinata dal mantenimento degli squilibri tra Nord e Sud, dal sottosviluppo del Meridione, dalla concentrazione delle risorse in ambiti ristretti del paese. Da scelte precise - aggiungiamo con più vigore noi - volute dalla Dc e dai governi che si sono succeduti in tutti questi anni. Bonaccini ha messo in luce le «debolezze e le contraddizioni» dello stesso movimento sindacale, ha rilanciato la proposta di una politica di piena occupazione e della necessità di «eliminare tutte le opportunità rimaste al padronato per liberarsi della manodopera immigrata al minimo calare della congiuntura».

È intervenuto in seguito il presidente delle Acli Carboni, che tra l'altro ha ricordato che «*il movimento operaio si presenta unito a questa Conferenza, sapendo che nulla gli sarà regalato ma che tutto dovrà essere conquistato.*» Sull'andamento complessivo della Conferenza ritorneremo più diffusamente in seguito.

Ordine nero

incominciata il 9 novembre con il bilancio di un morto, una anziana signora Fanny Dallari, e 2 feriti, e aveva preso di mira l'amministrazione provinciale, una scuola, la stazione ferroviaria e una, la più grave, una normale casa di abitazione.

Savona è ripiombata dunque nella morsa del terrorismo fascista. L'esplosione è stata molto violenta, ha sfondato il ballatoio, divelto la parete di un appartamento, mandato in frantumi i vetri di stabili vicini, per un caso non ci sono state vittime. Due poliziotti della vicina prefettura, richiamati da un ragazzo di 16 anni che pochi minuti prima aveva scorto la miccia fumante della bomba, sono stati sorpresi dal botto mentre stavano salendo le scale dello stabile per accertare la natura dell'«oggetto misterioso»; su di loro si è abbattuta una marea di vetri e calcinacci, ma sono rimasti feriti solo leggermente.

A novembre non ci fu spazio per la reazione isterica e sterile, gli operai, gli studenti, i democratici si organizzarono in squadre di vigilanza antifascista, pattugliarono scuole ed edifici pubblici per giornate intere e notti, esercitarono quel compito di azione preventiva antifascista che nessun «antiterrorismo» corpo separato si è mai sognata di fare. Ma un simile impegno non è possibile mantenerlo per mesi quasi si fosse in stato di guerra richiede uno sforzo e una capacità organizzativa impensabile anche in una situazione come quella di Savona: così riaffidato - per così dire - l'ordine pubblico ai suoi «naturali» tutori, rispuntano i fascisti, di nuova ricomincia la macabra danza delle bombe, come a Viareggio, pochi giorni fa.

L'«indotto» Fiat, una realtà eterogenea che è possibile unire su obiettivi comuni

Il complesso panorama del «ciclo Fiat»: da fabbriche quasi artigianali a grandi complessi finanziari - 300.000 lavoratori unificati dall'attacco all'occupazione - Le proposte sindacali: esistono gli obiettivi ma non un programma articolato di lotte - Lotte anche molto dure rischiano l'isolamento

Un nuovo termine è salito alla ribalta delle cronache e dei dibattiti sindacali: *Indotto*, cioè i settori di industrie (metalmeccanica, chimica, tessile) dipendenti dalla produzione automobilistica Fiat.

Il settore dell'indotto presenta una composizione produttiva eterogenea, essendovi comprese dalle «boite» piccole entità produttive costituite da pochi addetti, alle fabbriche di media grandezza. Anche la proprietà delle fabbriche è assai eterogenea e divisa tra un nugolo di piccoli imprenditori, quasi artigiani, e i grandi complessi finanziari (come l'ITT). Il dato di fondo che unisce e collega varie situazione è indubbiamente l'attacco all'occupazione che i padroni, piccoli e grandi, portano avanti con vigore. Non solo, ma è proprio l'attacco padronale che punta a dividere, isolare le varie situazioni cercando di frammentare un fronte che si potrebbe costruire nella risposta di lotta. Ad esempio alla Way Assauto della ITT si è ottenuto la garanzia occupazionale per tutto il '76, mentre alla Ulma, alla Vitaloni e nelle altre fabbriche controllate dalla grande corporation americana cassa integrazione e licenziamenti sono le armi dell'attacco padronale.

Tuttavia, è in atto un processo che tende a riunire le forze delle lotte operaie. E' un processo che nasce da una crescita della coscienza dei lavoratori torinesi colpiti dall'attacco padronale che colgono sempre più nell'unità dei lavoratori la vera forza capace di fermare i progetti padronali. Contemporaneamente questa crescita corrisponde ad una fase nuova: le singole lotte dure e compatte cominciano a pagare: la cassa integrazione e i licenziamenti vengono ritirati; la forza che la classe operaia possiede diventa patrimonio comune di tutti i lavoratori. Su questo si costruisce una risposta che anche le strutture sindacali sono costrette a recepire.

NUMERO DELLE AZIENDE A CASSA INTEGRAZIONE NELL'INDOTTO FIAT IN PROVINCIA DI TORINO DIVISE PER SETTORI E PER CLASSI DI GRANDEZZA

SETTORE	N. AZIENDE A CASSA INTEGRAZIONE	N. DIPEND. INTERESS.	FINO A 100 DIP.	DA 100 A 500 DIP.	OLTRE I 500 DIP.
METALMECCANICO	61	25.466	15	29	17
CHIMICO	31	13.000	12	14	5
TESSILE	6	1.300	-	6	-
TOTALE	98	39.746			

Recentemente si è tenuta a Torino un'assemblea regionale delle fabbriche dell'indotto. In quest'assemblea sono stati ribaditi alcuni riferimenti generali rispetto agli obiettivi della mobilitazione. Blocco dei licenziamenti, applicazione dell'accordo sul salario garantito (imponendolo alla piccola industria), rifiuto della cassa integrazione a zero ore, parità della condizione salariale tra i lavoratori delle grandi aziende, delle piccole fabbriche e degli appalti. Questi gli obiettivi che il movimento sindacale intende perseguire in questa fase di duro attacco padronale. Risulta evidente che il dato politico è impedire che passi una pesante divisione tra i lavoratori. Per quel che riguarda specificamente le aziende collegate alla Fiat occorre che questa si attenga ai programmi delle commesse, accorci i tempi, oggi lunghissimi, di pagamento, mentre va richiesta la riapertura del credito agevolato (7-8 per cento per i piccoli e medi imprenditori che assicureranno i livelli occupazionali). Questi obiettivi sono parzialmente presenti nella piattaforma della vertenza regionale aperta dalle confederazioni. Tuttavia ciò che manca oggi per incidere è un programma di lotte che allarghi il fronte, unifichi le varie situazioni, coaguli la forza dei lavoratori.

Finora, invece si assiste a lotte molto dure in alcune situazioni che rimangono isolate ed a una latitanza completa sul piano delle iniziative generali.

Risulta evidente che le forme di lotta su cui far camminare una vertenza di questa importanza per il movimento operaio sono fondamentali. All'interno della fabbrica si stanno avviando forme di lotta molto dure (blocco dei cancelli, occupazioni, cortei interni); in alcune situazioni come alla Sirtal (dell'ITT) si è fatta l'autolimitazione del rendimento. Questa forma di lotta è politicamente fondamentale, infatti si lega direttamente al modo in cui i padroni intendono scaricare la crisi sui lavoratori; licenziamenti per alcuni e supersfruttamento per i «fortunati» che rimangono in fabbrica. Su questo obiettivo si può quindi anche costruire l'obiettivo della riduzione d'orario a parità di salario che deve diventare portante per i prossimi contratti nazionali.

Accanto al problema delle forme di lotta fabbrica per fabbrica esiste però il problema di costruire livelli di unità vari ma reali. È decisivo, infatti rompere l'isolamento coinvolgendo nella lotta fabbriche dello stesso padrone, oppure di diversi settori ma della stessa zona, oppure dello stesso settore produttivo.

A Torino, esistono numerose di queste condizioni: ad esempio unificare le fabbriche dipendenti dall'ITT, o il gruppo Gilardini, o ancora il Git (gruppo imprenditori Torino, Sud). Un primo, ma ancora insufficiente passo sono: lo sciopero di due ore della zona S. Paolo e le tre ore della zona Beinasco, programmati per oggi, mercoledì. Accanto a queste, tuttavia, sono necesarie iniziative più ampie in grado poi di dar fiato alle mobilitazioni articolate che vengono programmate.

Alberto Re

Unificare le lotte in difesa dell'occupazione

La partita decisiva sul piano della difesa dell'occupazione si gioca oggi da parte delle avangurdie dei delegati, delle forze rivoluzionarie, nel ricucire continuamente a partire dal basso quei collegamenti, quell'unità che il padronato vorrebbe spezzare.

All'assemblea regionale sull'indotto è stato detto che non si deve dividere il lazzaretto delle aziende malate da quelle sane: è una giusta affermazione a cui però non seguono fatti adeguati.

L'isolamento infatti non colpisce solo le lotte di difesa del posto di lavoro, ma anche quelle che si pongono obiettivi di avanzata.

I 250 operai della Pons e Cantamessa sono in sciopero da 19 giorni (anche con fermate da 8 ore) sui cottimi, i tempi, l'inquadramento unico, l'ambiente il controllo degli straordinari e la perequazione salariale. La Graziano è ormai in lotta da più di tre mesi su obiettivi salariali e normativi, oltre che per la garanzia dell'occupazione: si tratta dunque di situazioni in cui la classe operaia è all'offensiva. Tuttavia queste lotte, invece di diventare indicazioni politiche su cui si muove il movimento, sono episodi che molti preferiscono non ricordare perchè «fuori della norma», in realtà fuori da un'impostazione di lotta e di contrattazione tutta economicista e difensiva.

Oggi i Cub e settori importanti dei delegati sono in prima fila nel raccogliere tutta la ricchezza presente nelle lotte, sia quelle di difesa, che quelle con contenuti di attacco per unificarle e costruire, pur facendo i conti con la pesantezza e la difficoltà della situazione torinese, una prospettiva di lotta che prepari, non con le tavole rotonde ma con una continuità nell'iniziativa e nella mobilitazione, i contratti.

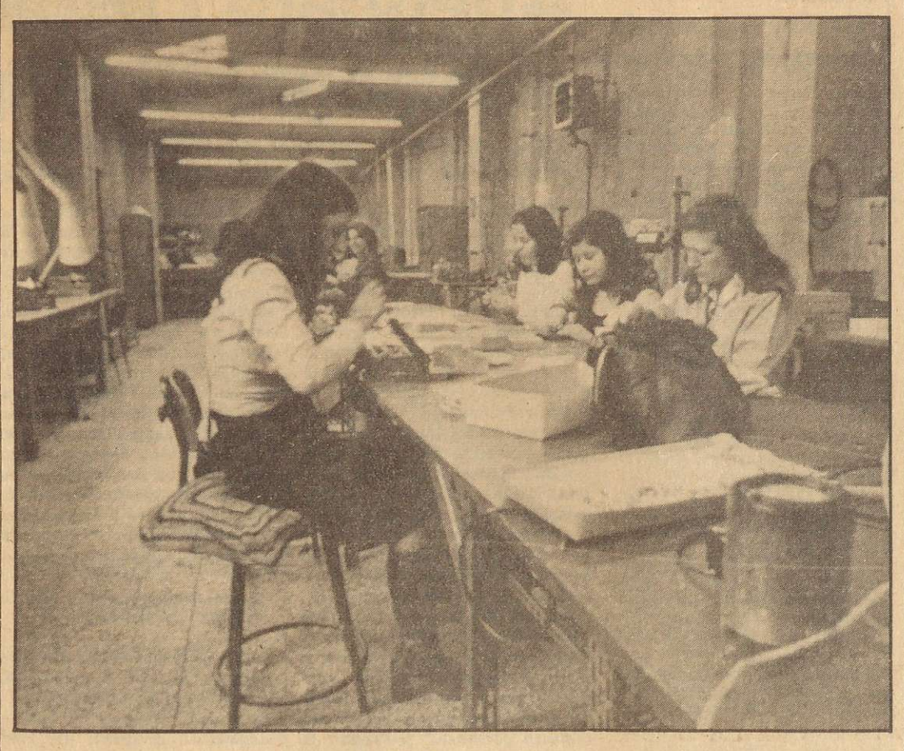
In questo esiste tuttavia uno scontro anche all'interno della sinistra rivoluzionaria.

Settori di essa, infatti, dietro al paravento del «non ritagliarsi spazi minoritari» e «parlare al complesso del movimento operaio» in realtà sono alla coda della non iniziativa sindacale e finiscono per subire la divisione tra situazioni arretrate (dove si lotta solo in difesa dell'occupazione) e situazioni avanzate (dove non si dovrebbe lottare per niente perchè è avventurista).

I Cub, Avanguardia Operaia ritengono che non sia minoritaria la lotta di lunga durata della Graziano, che non abbiano un'ottica minoritaria quelle fabbriche che inseriscono obiettivi avanzati anche nel momento in cui contrastano un pesante attacco padronale.

Questo perchè oggi individuiamo nel movimento, nonostante le difficoltà una forza che solo una coraggiosa scelta di lotta può dispiegare e rendere vincente. All'assemblea regionale sull'indotto Giovannini ha detto che si apre una nuova fase della vertenza generale: quella nella quale bisogna mettere in campo il grosso delle forze del movimento sulla questione dell'occupazione.

A.R.



Elettronvideo: «Il padrone ci ha detto che non dovevamo presentarci tutti in ufficio, perchè gli procuravamo un fatto psicologico. Gli ho risposto che il fatto psicologico noi l'avevamo da due mesi, da quando eravamo senza stipendio.»

Murano: tutti i partiti dicono che pensano a noi

Ma intanto non si vede nulla: così ci hanno detto gli operai della vetreria «Persiano» occupata dal 2 gennaio - Crisi manovrata e ristrutturazione nelle 60 vetrerie che occupano 3.000 operai

Nelle 60 vetrerie di Murano, dove lavorano circa 3000 operai, da tre mesi si lavora ad orario ridotto, alcune centinaia di lavoratori sono sospesi, decine licenziati e dal 2 gennaio la «Persiano & C.» è occupata permanentemente, mentre ogni giorno si viene a sapere di altra cassa integrazione, sospensioni a zero ore, licenziamenti, ecc.

Se è vero che ogni anno, in questo periodo, si hanno sospensioni e riduzioni d'orario, è anche vero che la durata e l'intensità di questi è, oggi, molto più grande che nel passato. Che cosa sta succedendo? Cosa si nasconde dietro il pianto dei padroni per la «crisi»? La realtà della «crisi» della vetreria è molto articolata e merita molta più attenzione di quella che la sinistra riformista e i sindacati sono riusciti a sviluppare finora; l'intreccio fra crisi e ristrutturazione è profondissimo; infatti secondo noi è assurdo parlare di crisi (anche se in qualche caso di conduzione aziendale primitiva può aver portato alcune difficoltà e strozzature) quando si continuano a chiedere ore e ore di straordinario, quando si aumentano i ritmi e carichi di lavoro già bestiali, quando si investe (anche recentemente) per decine di milioni in impianti e macchinari.

Il problema centrale, secondo noi, è quello dell'uso che si fa della crisi; i padroni la stanno manovrando per cercare di riportare le fabbriche a livelli tradizionali di arretratezza, per cercare di distruggere anche quei pochi consigli che si sono formati e per far sparire dalle fabbriche le avanguardie che sono sorte in questi ultimi anni.

Ma manovrano la crisi anche per ristrutturare i cicli produttivi per abbassare i costi e aumentare i profitti (chi dovrebbe pagare è sempre la classe operaia). Infatti succede spesso che una fabbrica, mettiamo con 3 reparti (fornace, moleria, seconde lavorazioni) e 60 operai complessivamente, chiuda e licenzi gli operai; dopo qualche settimana riaprono (nello stesso posto) tre fabbriche di un reparto l'una di 20 operai (i «tre padroni» si sono dimenticati di assumere gli attivisti sindacali della fabbrica precedente). Che cosa è successo? È successo che la fabbrica passa dal settore «industria» a quello «artigianato», il che vuol dire che il padrone, per lo stesso lavoro, fatto nello stesso posto con le stesse persone, dà meno paga e meno contributi; ed è riuscito a dividere ulteriormente gli operai ed ha eliminato gli elementi più combattivi. Oppure succede che degli operai licenziati «godono» della disoccupazione speciale che garantisce circa il 64 per cento del salario *a patto che non trovino un altro lavoro*; solo che gli operai licenziati vanno a lavorare da un'altra parte (e si trova, in barba alla crisi) ma non si fanno assumere regolarmente per non perdere i benefici della disoccupazione speciale. Che cosa voglia dire la presenza in fabbrica di lavoratori irregolari lo sappiamo tutti, i padroni li usano come elemento costante di ricatto per gli altri operai o, addirittura, come cani da guardia (per chi non sta dietro ai ritmi o si ammala «troppo facilmente»).

Su questa questione il sindacato fa orecchio da mercante proponendo e riproponendo grandi piani «per la rinascita» di murano in cui la condizione di vita, di lavoro della classe operaia, non compare. In questa situazione dove gli operai tendono a risolvere a livello individuale i propri problemi è molto importante la lotta di una fabbrica; per questo siamo andati a parlare con i lavoratori della «Persiano & C.» di Sacca Serenella (isola vicino a Murano), che dal 2 gennaio hanno deciso di occupare la fabbrica.

Domanda: Come siete arrivati alla decisione di occupare la fabbrica?

Enzo: *Da novembre non riceviamo più un soldo di paga, anche le prospettive di lavoro in altre fabbriche non sono buone, così non ci è restata altra alternativa. Ma quello che ci ha spinto di più sono state le condizioni di abbandono in cui siamo stati lasciati. Vogliamo dire che il padrone non ci vuole licenziare, ma ci ha sospesi a zero ore in attesa che ce ne andiamo da soli.*

Gino: *Sembra addirittura che l'Inps avanzi dal padrone 5 o 6 milioni di contributi non pagati.*

D.: Ma com'era la situazione della fabbrica?

Enzo: *Due anni fa il padrone ha comperato e fatto chiudere una fabbrica qui accanto per aprire un nuovo grande reparto.*

Gino: *Recentemente sono stati acquistati macchinari per più di 100 milioni e sono ancora qui imballati. Intanto noi siamo qui senza paga e Persiano va in montagna a sciare. Tanto, dice, prima o poi ce ne andremo da soli.*

D.: Quali prospettive avete?

Gino: *Non facili, non ci interessano i suoi rapporti con l'Inps, vogliamo quello che ci spetta di diritto. La fabbrica va bene, con un fido del comune si potrebbe rilevarla e passare a cooperativa. Abbiamo già avuto contatti con la Lega delle cooperative, comunque dobbiamo vincere la resistenza del padrone e resistere un'ora di più.*

D.: Quali sono i problemi più impellenti?

Gino: *L'isolamento in cui siamo tenuti non è solo geografico, ma soprattutto politico; sono venuti qui tutti i partiti a dirci che «pensano a noi», ma intanto non si vede nulla. Per ora, comunque, lo spirito è alto.*

Enzo: *Io sono abituato a queste situazioni: ho occupato la «Moretti Ulderico» nel '56, la «Laguna» nel '64 e ho lottato a Resana qualche tempo dopo, subito dopo il 2 gennaio abbiamo eletto il Cdf, abbiamo stabilito i turni di occupazione, ecc. Coi soldi raccolti con la sottoscrizione non pesiamo sulle famiglie, ma il problema più importante è rompere il silenzio intorno a questa lotta.*

Paolo Russignaga

Cronaca da una delle tante piccole fabbriche in lotta

A colloquio con i lavoratori dell'Elettronvideo di Milano - La lotta per l'occupazione: poca esperienza sindacale, mille problemi ma anche una grossa crescita di coscienza

Ogni giorno arrivano in redazione notizie di nuove piccole fabbriche occupate, presidiate, di lotte sempre più dure ed incisive.

Tutto ciò evidenzia l'aspetto sempre più massiccio dell'attacco padronale ai livelli d'occupazione, proprio là dove il tessuto operaio è più fragile, dove le condizioni di oppressione sociale fanno maggiormente pesare il loro ricatto, ma anche l'espressione di una nuova maturità operaia. Gli esempi delle grandi fabbriche, che dal '69 ad oggi non hanno lasciato senza risposta le manovre padronali, ma anche di alcune piccole fabbriche che hanno saputo dare risposte esemplari e spesso vincenti, comunque sempre significative per la ricchezza delle forme di lotta, per la creatività espressa, hanno lasciato una traccia ormai indelebile.

Una traccia che non è ancora potuta diventare organizzazione (collegamento stabile sul territorio, crescita di organismi di base) che stenta persino a diventare stretto rapporto con le situazioni sindacali più forti. Una traccia che è fatta di una nuova coscienza, di combattività, di decisione sulle cose che si vogliono ottenere, quello che bisogna fare, come farlo, presto e subito se si vuole battere il padrone.

Siamo andati all'Elettronvideo, una piccola fabbrica milanese che è presidiata da circa un mese. Gli operai sono quasi tutti giovanissimi, molte sono le ragazze. Non conoscono il Quotidiano dei Lavoratori ma le prime naturali diffidenze vengono subito superate con la «presentazione» da parte di alcuni compagni del comitato di quartiere locale, che li hanno aiutati nella gestione della difficile lotta. E' proprio di questo che vogliamo parlare con loro: di come è nata la loro lotta, di come pensano di portarla avanti, quali sono le difficoltà che incontrano.

Il padrone ha cominciato col non pagare i contributi Inps, poi ha detto che non aveva soldi per pagare la tredicesima, poi ancora che avrebbe pagato metà tredicesima e con il resto avrebbe saldato i conti con l'Inps, finchè, dopo una serie di promesse mai mantenute non ha pagato nemmeno il saldo di metà gennaio.

Allora è stato deciso il presidio della fabbrica e si è fatta anche una manifestazione sotto la casa del padrone, che ha portato anche a bloccare una parte di corso Sempione.

Il Cdf, ci racconta Enzo che è delegato, è nato da circa sei anni ma solo negli ultimi tempi ha svolto una consistente attività.

«All'inizio era sorto su iniziativa di compagni del Pci che però si sono limitati a fare qualche discorso politico e a raccogliere le tessere del sindacato... Il punto massimo di attività del Cdf si è avuto con l'apertura della vertenza per il riconoscimento dei minimi sindacali, il contratto a tutti i lavoratori e il pagamento degli arretrati dei contributi Inps».

Entriamo nel merito della lotta di questi giorni. La situazione dell'Elettronvideo è quella tipica di una fabbrica piccola, a un livello tecnologico abbastanza elevato, che produce in pratica in appalto. Ad esempio lavora su macchinari della Emerson o di altre ditte comprando il materiale dalla Emerson stessa e rivendendoglielo.

«Il 13-2 ci siamo incontrati con i dirigenti della Emrson che ci hanno garantito il pagamento in contanti delle consegne e nuovi ordini. Quando siamo andati dal padrone ci ha risposto in poche parole che tutti i discorsi fatti con i dirigenti della Emerson non lo interessavano, rifiutandosi di girare ai lavoratori l'assegno dato dalla Emerson. A questo punto i lavoratori incazzati si sono precipitati in ufficio gridando «padrone ladro». Allora è arrivata la polizia che ci ha detto che non andavano usate queste parole, ma bisognava solo chiamarlo «insolvente».

Interviene una compagna anziana: *«Il padrone ci ha detto che non dovevamo presentarci tutti in ufficio perchè gli procuravamo un fatto psicologico, e gli ho risposto che questo fatto psicologico noi l'avevamo da due mesi, da quando eravamo senza stipendio e quindi andasse... che non avevamo nè intenzione di sequestrarlo nè di picchiarlo.»*

Riprende Enzo: *«La polizia ci ha detto di uscire, o con le buone o con il manganello, e abbiamo dovuto uscire. Di fronte all'incazzatura dei lavoratori il padrone ha dovuto darci l'assegno. Così abbiamo deciso di andare a parlare anche con le altre ditte e abbiamo consegnato il materiale fatto negli ultimi giorni ma i dirigenti della Formenti ci hanno detto che tutto il lavoro era già stato pagato, che avevano anticipato 60.000.000.*

Continua un'altra compagna: *«Non tutti hanno capito l'importanza di essere uniti, invece dobbiamo esserlo per vincere, anche se è difficile. E' molto difficile anche fare i turni di notte, perchè ci sono molti ragazzi e ragazze di 18 anni, che stanno in famiglia e non sempre si fidano a lasciarli venire, hanno paura che se ne vadano in giro. E poi abbiamo il problema dei figli, non abbiamo potuto organizzare un asilo nido, qui come vedi fa piuttosto schifo e non è possibile tenerci dei bambini.»*

Arriva un compagno della Fargas, che è venuto a portare la notizia di iniziative in collegamento con la Comune e con Dario Fo a favore delle fabbriche in lotta per l'occupazione. Si parla del Quotidiano e ci si scambia critiche e suggerimenti.

Tutti i compagni intervengono a ruota libera, raccontano i loro problemi. Un compagno non riesce più a badare al figlio, una compagna non può raccontare niente ai suoi genitori per non preoccuparli, ma tutti sono decisi a portare avanti la lotta e a coinvolgere il sindacato per fare una manifestazione di zona, ci raccomandano soprattutto di pubblicizzare la loro lotta perchè hanno bisogno del sostegno di tutti gli altri lavoratori.

L.S.

Rubato il Tesoro al ministro Colombo

Hanno portato via il tesoro all'onorevole Colombo. Non allarmatevi, non si tratta di una crisi di governo o di un rimpasto ministeriale: quello che gli è stato sottratto è il suo tesoro personale, e i responsabili sono ladri, sì, ma non democristiani. Si tratta di comuni, anche se astuti, svaligiatori d'appartamenti. Dribblato il gurdiano di turno — un poliziotto invano stipendiato con il soldi del contribuente — sono penetrati nella casa romana del ministro e in brevissimo tempo hanno rubato monete d'oro e d'argento, oggetti preziosi, orologi francesi e veneziani d'epoca, vasellame pregiato e argenteria. Il tutto per un valore ingente, anche se calcolato in svalutatissime lire italiane: cento milioni.

Ma sentiamo il resoconto del furto che fa Stampa Sera. *« La banda ha approfittato di un periodo morto, fra le otto e le nove e mezzo di sera. Il domestico del ministro aveva già lasciato la casa, e il titolare del* Tesoro *doveva ancora arrivare. Penetrare nell'alloggio è stato facile: lanciato un rampino con attaccata una corda al davanzale del terrazzo sovrastante quello dell'appartamento di Colombo, i ladri si sono arrampicati agilmente fino al loro obiettivo. L'agente di guardia davanti al portone dello stabile non si è accorto di nulla ».*

Il ministro corse subito a denunciare il fatto al commissariato: « Come si permettono! — esclamava, fuori dalla grazia di Dio —: fare questo proprio a me! ». « Si calmi, si calmi, eccellenza », esortava il commissario: « Accuratissime indagini sono state esperite negli ambienti della malavita. Possiamo assicurarle fin d'ora che la mafia non c'entra: Lima, Gioia e Restivo hanno l'alibi, Anche l'alta finanza è innocente. Da New York, Sindona ci ha telefonato dimostrando la sua assoluta estraneità ai fatti ». Francesco Ambrosio era a cena con frate Eligio, Fanfani stava licenziando degli uscieri sorpresi a dormire. Ma lei eccellenza non ha qualche sospetto da formulare? ».

« Mi faccia pensare, commissario. La Malfa no, perchè è troppo vecchio per arrampicarsi su una corda. I liberali no, perchè il piano era troppo perfetto. I comunisti no, per non compromettere il compromesso; i socialdemocratici no, non si muovono per meno d'un pugno di dollari; i socialisti no, perchè in questo momento sono tutti Mancini. Andreotti era a cena da Paolo sesto, i fascisti avrebbero usato le bombe; Garibaldi no perchè fu ferito ad una gamba, come Agnelli, Ma è proprio sicuro d'aver controllato l'alibi di Lima? ».

« È stata la prima cosa che ho fatto. Era nella bisca di Gioia a giocare a dadi con Restivo. C'è la testimonianza di Frank Coppola. Piuttosto lei, eccellenza, mi scusi: essendo scapolo, non è che delle volte si sia intrattenuto nell'appartamento con qualche, ehm, donna di facili costumi? Sa, molto spesso sono loro che dànno la dritta agli svaligiatori... ».

« Ma come si permette! ».

« Che vuole, siamo uomini, no? ».

« Mai! Mai! Lo escludo nel modo più assoluto! Lei deve seguire piste più sicure: dov'era Kissinger, per esempio? ».

« Invitato a cena da Giscard d'Estaing ».

« E il procuratore generale Paulesu? ».

« Al poligono di tiro a esercitarsi con Calamari, Colli, Santillo e Reviglio della Venaria. Lo garantisce Mangano ».

«Rumor?» .

« A Sodoma, in viaggio di piacere con Zeffirelli ».

« E allora è chiaro, sono state le Brigate Rosse. In questo nuovo ambiente lassista la criminalità prospera. L'invidia corrode la convivenza sociale. Faccia emettere un altro mandato di cattura per Curcio ».

Il ministro ha ragione. Dove andiamo a finire, se uno non può più nemmeno godersi in pace il suo Tesoro?

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Avellino: sciopero di 24 ore per l'occupazione e gli investimenti

Cinquantamila lavoratori hanno preso parte alla manifestazione - Comizio di Lama in p,zza Municipio - Marghera: gli operai della Irom bloccano la strada per Venezia - Domani sciopero generale della zona di Monza - Coordinamento nazionale Fiat

Avellino, 25

Nella città campana si è svolto oggi uno sciopero provinciale generale di 24 ore proclamato dalla federazione Cgil-Cisl-Uil, a sostegno delle rivendicazioni per gli investimenti e per l'occupazione nell'Irpinia. Durante lo sciopero si è anche tenuta una manifestazione pubblica a cui è intervenuto il segretario generale della Cgil, L. Lama. In un comunicato sindacale si afferma che l'odierna giornata di lotta deve rappresentare una risposta concreta a quanti cercano di venire meno agli impegni assunti e conquistati attraverso la lotta unitaria dei lavoratori del sud e del nord.

La Fiat minaccia infatti di non realizzare lo stabilimento autobus di Ufita, mentre si minaccia anche il rinvio degli insediamenti Egam, della Tecnocogne e della Siemens Dato.

Alla manifestazione hanno aderito quasi tutti gli altri 120 comuni della provincia. Circa cinquantamila lavoratori giunti con autobus speciali e con mezzi privati da tutta l'Irpinia hanno preso parte alla manifestazione, dove in piazza municipio ha preso la parola Lama. Egli tra l'altro ha detto che *«una vera rinascita del mezzogiorno dipende dall'unità del movimento sindacale di tutto il paese e dalla sua capacità di rifiutare ovunque politiche localistiche. Solo così sarà possibile costringere il governo e le forze capitalistiche a concentrare nel sud le risorse necessarie per il suo sviluppo.*

L'esempio della Fiat, della Cogne, dell'Egam e di altri gruppi che dovevano effettuare investimenti, che non hanno neppure iniziato, dimostra che il rinnovamento del sud senza una lotta unita è impossibile. A ciò si somma la politica del governo che promuove la recessione per combattere l'inflazione».

Marghera: gli oltre 500 operai della raffineria Irom hanno scioperato stamane dalle 10 alle 12. Dopo aver fatto un'assemblea in fabbrica i lavoratori hanno occupato per circa un'ora via Libertà che è la strada che congiunge Venezia alla terraferma in corrispondenza del cavalcavia di S. Giuliano.

I dipendenti dell'Irom hanno aperto da tempo una vertenza per la salvaguardia del posto di lavoro, dopo le ventilate notizie relative allo smantellamento della raffineria.

I lavoratori hanno effettuato questa dimostrazione per protestare contro l'esclusione dei rappresentanti sindacali dalla riunione di domani al Ministero del lavoro per la definizione degli indirizzi per la legge speciale per Venezia, a cui parteciperà una commissione a livello di segreteria nazionale di partiti e rappresentanti locali di partiti.

Monza: si svolgerà domattina dalle ore 9,30 al turno di mensa lo sciopero generale della zona di Monza indetto dalla federazione Cgil-Cisl-Uil in difesa dei livelli occupazionali e per i servizi sociali. Durante lo sciopero si svolgerà anche una manifestazione davanti all'Associazione Industriali di Monza e provincia, dove prenderà la parola il segretario della federazione provinciale unitaria De Carlini. Sono circa cinquemila i lavoratori della zona di Monza che sono stati colpiti in questi ultimi mesi dalla cassa integrazione mentre circa mille sono stati licenziati per chiusura delle fabbriche o per riduzione di personale.

Grandi e piccole fabbriche dei settori metalmeccanico e tessile soprattutto ricorrono sempre più volentieri alla riduzioni di orario, manovrando con spregiudicatezza lo spauracchio della crisi. Tra queste si trovano grandi fabbriche come la *Philips* (270 lavoratori a 20 ore), la *Singer* (500 lavoratori a 32 ore e 50 a 24), la *Candy* (800 lavoratori a 24 ore) la *Cgs* (450 lavoratori a 32 ore e 50 a 24 ore) oltre a una miriade di piccole e medie fabbriche.

Torino, 25

Inizia oggi alle 15 il coordinamento nazionale Fiat in vista dell'incontro programmato per il 3 marzo. Temi di questo incontro saranno: la verifica degli stoccaggi e il problema dei veicoli industriali. È una riunione di rilievo perchè ci si aspetta che vengano prese posizioni nette e chiare rispetto alla politica Fiat. Due fatti nuovi dall'ultimo coordinamento nazionale: l'esistenza di una serie di lotte per quanto frammentarie, nelle officine contro il processo di ristrutturazione; e il polverone e la polemica sollevata dalla Fiat nei confronti delle regioni per quel che riguarda le commesse di autobus. Le lotte sono un dato positivo; contro l'aumento dei ritmi, il taglio dei tempi, gli spostamenti, non sono mancati in queste settimane le risposte operaie: fermate più o meno prolungate si sono organizzate in numerose squadre ed officine.

Il problema oggi è quello di unificare queste lotte, dar loro uno sbocco, svilupparne la portata offensiva. A questo proposito il consiglio di settore della carrozzeria di Mirafiori ha costruito la piattaforma con alcuni contenuti unificanti in difesa del gruppo omogeneo per tutte le situazioni produttive, numerosi delegati premono per l'apertura della vertenza aziendale che contenga alcuni punti unificanti (mezz'ora di mensa pagata, aumenti salariali, difesa del gruppo omogeneo) accanto ad obiettivi specifici, dettati dai vari aspetti che assume la ristrutturazione.

Borletti: cassa integrazione e olio di colza

Dall'ottobre la Borletti ha messo in cassa integrazione a 32 ore 1700 dei 5000 dipendenti.

In questi giorni la direzione ha portato avanti nuove minacce, proponendo un ponte nella settimana di Pasqua. Ma proprio in corrispondenza di questo nuovo attacco i lavoratori della Borletti hanno avuto una nuova dimostrazione della stoffa di cui è fatto questo padrone di cui sono ben noti i trascorsi reazionari: finanziatore dei fascisti padovani, punta di diamante della Confindustria e uno dei padroni più duri nella resistenza contro le lotte dei lavoratori. I lavoratori che andavano a mangiare in mensa (direttamente gestita dalla Borletti) erano incazzati da tempo per il cibo sgradevole e per degli strani dolori di pancia. Ma la direzione aveva sempre risposto sfottendo il malcontento dei lavoratori. Allora il Cdf ha preso l'iniziativa di portare al laboratorio d'igiene le scatolette di tonno che venivano vendute in mensa. Le conclusioni dell'analisi sono state consegnate lunedì: «tonno all'olio di semi vari con sapore sgradevole. L'olio contiene il 22,6 per cento di olio di colza. In base alla legge, l'impiego di olio di colza nella produzione di oli di semi vari non deve superare il 15 per cento. Non commestibile».

Gli operai si sono molto incazzati, sono stati scritti cartelli e ci sono state discussioni nei reparti. La direzione si è subito offerta di rimborsare le 25.700 lire spese dal Cdf per effettuare l'analisi, sperando forse di calmare le proteste con così poco.

La taccagneria di Borletti, che gli consente di essere uno dei padroni più ricchi d'Italia, è ben nota, ma gli operai non hanno intenzione di farsi rovinare la salute anche in mensa, così adesso stanno decidendo di portare all'analisi tutti i cibi della mensa, per essere sicuri di non essere avvelenati dal padrone.

Intanto oggi si riunisce il Cdf per decidere sulla vertenza sulla cassa integrazione.

NOTIZIE IN BREVE

TORINO
Scioperano gli impiegati Fiat

Torino, 25

Scioperi degli impiegati ieri alla Fiat Mirafiori. Per ottenere migliori condizioni di lavoro e contro il licenziamento dei lavoratori con contratto a termine, quattro ore all'ufficio amministrativo delle presse, un'ora all'ufficio Dai e due ore all'ufficio fatturazione consegne.

Gli impiegati hanno denunciato la carenza di personale e i carichi di lavoro troppo pesanti, proprio mentre la Fiat chiede la quarta settimana di ferie per fine marzo anche per gli impiegati.

Alla Spa Stura si è riunito ieri il Cdf per discutere i provvedimenti della Fiat di messa in cassa integrazione per il settore veicoli industriali. I delegati hanno rifiutato la cassa integrazione. E' stato rimproverato alla gestione sindacale di non aver cercato collegamento tra metalmeccanici e altre categorie in scioperano domani. È stato deciso uno sciopero provinciale dei metalmeccanici in collegamento con l'indotto Fiat.

Al reparto lavorazione teste e cilindri, il turno di notte ha scioperato due ore contro i ritmi i carichi di lavoro e su spazio e ambiente. Nello stesso reparto due ore di sciopero al primo turno per gli stessi motivi.

Sciopero di un'ora del primo turno anche al reparto sellerie contro i licenziamenti.

TORINO
Sciopero all'Olivetti

Torino. 25

I lavoratori dell'Olivetti di Torino (lavorazione ausiliarie, magazzini ecc.) hanno scioperato oggi contro il tentativo della direzione di trasferire un delegato dalla sede torinese a quella di Scarmagno.

SALVARANI
I termini dell'accordo

Bologna, 25

Si è chiusa la vertenza per il contratto aziendale alla Salvarani. L'accordo prevede miglioramneti retribuitivi, garanzia del posto del lavoro e gestione congiunta della cassa integrazione, in base a periodici incontri di valutazione delle esigenze produttive.

Sabato a Milano manifestazione unitaria per la casa

Intorno all'iniziativa si sta realizzando l'unità di tutte le forze rivoluzionarie - Sviluppare il massimo di discussione nei quartieri e nelle fabbriche, verso una vertenza cittadina

Un larghissimo schieramento unitario si sta realizzando attorno alla proposta di una manifestazione cittadina a Milano sul problema della casa.

L'iniziativa è stata assunta dai comitati di occupazione dell'Unione Inquilini di viale Famagosta, viale Fulvio Testi e Nerviano, insieme ai comitati di occupazione di piazzale Negrelli e di Sesto San Giovanni e agli occupanti di Pieve Emanuele, organizzati dall'Unione Inquilini-Unità Popolare.

Accanto a questi comitati, che organizzano i punti piú caldi della lotta per la casa in questo momento a Milano, si fanno promotori della manifestazione anche tutti gli organismi che a Milano operano sul terrotorio: l'Unione Inquilini di Mialno e provincia il Coordinamento dei Comitati di quartiere, l'Unione Inquilini-Unità Popolare, i comitati di quartiere Bicocca, Sempione,Cà Granda, Tagliedo Forlanini, Megenta, Crescenzago. E poi ancora il comitato di base Corvetto-Vigentino, il Comitato per il diritto alla casa di Sesto San Giovanni, il Cub Pirelli, un gruppo di delegati della Pirelli. Altre adesioni stanno pervenendo.

Dell'iniziativa sono promotrici anche tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria: Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il comunismo, Ms Pc m-l Avanguardia Comunista, IV Internazionale.

Sono già state concordate le modalità della manifestazione che partirà da Largo Cairoli alle ore 16 di sabato primo marzo, passando dalla prefettura e raggiungendo piazza della Scala, per il comizio conclusivo sotto Palazzo Marino.

Il raggiungimento di questa larghissima unità delle forze rivoluzionarie è la migliore premessa per la riuscita della mobilitazione. Ma perchè questa possa segnare realmente l'avvio di quella vertenza cittadina sul problema della casa di cui da tempo si parla occorre che la preparazione della manifestazione venga curata capillarmente, sviluppando il massimo di iniziativa, quartiere per quartiere, fabbrica per fabbrica. Occorre sollecitare l'adesione del piú gran numero di consigli di fabbrica, occorre discutere nei reparti, con i compagni di lavoro, raccogliendo le esigenze che emergono, impostando il lavoro di inchiesta, spiegando gli obiettivi sui quali si sta incentrando la vertenza casa: requisizione degli alloggi tenuti sfitti dagli speculatori, quale misura immediata per dare una casa a chi ne è privo; reintegrazione delle delibera comunale che assegnava le case di Fulvio Testi, Famagosta e Cà Granda ai senzatetto, case che ora l'assessore Velluto vuole assegnare a chi ha già una casa popolare e redditi tali da sopportare gli alti affitti che si vogliono imporre. E ancora gli obiettivi riguardano il controllo degli affitti, che sul mercato libero raggiungono cifre pazzesche e anche nelle case Iacp subiscono enormi rincari per la lievitazione delle spese: a questo proposito si chiede un affitto comprensivo anche delle spese e proporzionale al reddito.

Sono gli obiettivi che sono comuni ai fronti di lotta sulla casa aperti in questo momento a Milano, dalle occupazioni alle autoriduzioni delle bollette Iacp, e sono obiettivi sui quali si sta realizzando un ampio consenso, che sta incrinando il fronte repressivo che sembrava essersi saldato con la delibera votata 10 giorni fa dal consiglio comunale, con l'approvazione di tutti i gruppi dal Pli al Pci, per chiedere il «ripristino della legalità» nelle case occupate. Che gli occupanti non vogliano sopraffare i diritti di nessuno, ma si battano per obiettivi che vanno nell'interesse di tutti è una realtà che è sempre più difficile nascondere, una realtà che anche importanti esponenti democratici e intelletuali hanno riconosciuto e sbattuto in faccia all'assessore Velluto.

Sabato tutti in piazza a Milano, sulle parole d'ordine del diritto alla casa.

DALLA PRIMA

tervento pubblico in edilizia, la ristrutturazione del Comitato Edilizia Residenziale con la gestione delle Regioni e la partecipazione dei sindacati.

L'attuazione di questi obiettivi è strettamente legata dai sindacati alla difesa del posto di lavoro degli edili, di cui duecentomila sono attualmente disoccupati.

Quanto al pubblico impiego, la giornata di lotta di domani unifica, per il raggiungimento degli obiettivi della vertenza generale sulla contingenza, una serie di lotte di categoria che hanno avuto nei giorni scorsi punte di particolare asprezza (ricordiamo le 48 ore di sciopero degli enti locali per l'attuazione del contratto già firmato l'anno scorso e le 72 ore di sciopero dei parastatali per ottenere la rapida approvazione della legge sul riassetto e impedire che la Dc ne stralci la parte riguardante la soppressione degli enti inutili). Dai vertici delle Federazioni, e da Lama in particolare, sono piovute critiche all'eccessiva durezza di queste lotte, decise dalle federazioni Cgil Cisl Uil di categoria.

L'assemblea nazionale dei quadri delle federazioni degli statali delle tre confederazioni, riunita l'altro ieri, ha dato mandato alla segreteria unitaria di categoria di organizzare il proseguimento della lotta programmando *«un pacchetto di quattro giornate di sciopero a partire dai primi giorni di marzo e da utilizzare in maniera articolata a livello nazionale e territoriale anche attraverso scioperi brevi.»* Inoltre ha impegnato la segreteria a *«riconvocare subito dopo la seconda decade di marzo le proprie strutture nazionali per verificare l'andamento della situazione sindacale e decidere le ulteriori azioni di lotta.»*

Gli statali, con i braccianti, sono la più grossa categoria che non ha ancora ottenuto l'unificazione e innalzamento del punto di contingenza. Insieme agli edili, porteranno oggi nelle piazze precisi contenuti contro la politica del governo Moro.

Selpa: cinque mesi di lotta ai ricatti della Sir

La mobilitazione dei 400 lavoratori cagliaritani nelle parole di un delegato del Cdf - Una storia di miliardi e di clientele

Cagliari, 25

Abbiamo rivolto alcune domande ad un membro del Cdf della Selpa in lotta da cinque mesi in difesa del posto di lavoro e contro la ristrutturazione portata avanti dalla Sir. La fabbrica produce finte pelli, fogli plastificati ecc., occupa circa 400 dipendenti ed ha due unità produttive: una nella zona del Macchiareddu (15-20 chilometri da Cagliari) e l'altra in viale Elmas, fuori Cagliari.

D. - Come è cominciata la lotta?

R. *La Selpa a giugno-luglio 74 ha messo in cassa integrazione, sotto la «stretta creditizia», tutti gli operai; poi c'è stato un prolungamento delle ferie senza garantire, dopo le ferie, i livelli d'occupazione. È in questo periodo che incominciano le lotte degli operai che arrivano ad occupare la fabbrica.*

Prima che la Selpa entrasse in crisi si dice, che la regione abbia dato quasi 10 miliardi per mantenere i livelli di occupazione (380 persone a Macchiareddu e 20 in viale Elmas). Non riuscivamo a spiegarci come mai la Selpa, in funzione da poco tempo, molto produttiva all'inizio, abbia avuto in seguito deficit paurosi; noi avevamo il forte sospetto che i finanziamenti dati alla Selpa venissero utilizzati per trasferire denaro altrove. Non a caso i Piras (vecchi gestori della Selpa) stanno costruendo un albergo a Villassimius, un altro albergo è stato comprato a Solanas ed un altro ancora a Milano.

La Selpa per risollevarsi dalla crisi, doveva ricevere mezzo miliardo a fondo perduto dalla regione, dei finanziamenti pubblici in parte dal Cis (Credito Industriale Sardo), in parte dall'Iri; questi finanziamenti sono stati bloccati. Noi pensiamo che sia stata una manovra della Sir per far fallire la Selpa e poi riassorbirla come infatti è avvenuto.

Abbiamo così piazzato una tenda di fronte alla regione per sensibilizzare l'opinione pubblica di Cagliari, siamo intervenuti nelle scuole per sensibilizzare anche gli studenti.

La regione si era mossa allora nel senso di trasferire la Selpa alla Sir. La Sir ha avuto un enorme favore dalla regione perchè ha pagato complessivamente il pacchetto azionario della Selpa per un miliardo: 250 milioni da dare ai Piras, 750 milioni da accantonare nel caso ci fossero ancora debiti da parte della vecchia gestione. La Selpa è valutata oggi per un valore di 8 miliardi. Gli operai hanno ottenuto dalla regione che i 750 milioni venissero privilegiati per i debiti della fabbrica verso l'Inps, l'Inam ed il salario a tutti i dipendenti (in quanto non ricevono più la cassa integrazione). Ancora comunque i 750 milioni non sono stati utilizzati in tal senso.

Finite le trattative di passaggio, incominciano le trattative sindacali tra Consiglio di fabbrica della Selpa e la Sir. Già dai primi incontri la Sir parlava di ristrutturazione e aveva fatto capire che c'era del personale in eccedenza da trasferire altrove. Dopo 4 o 5 incontri la Sir arriva a definire un accordo in cui parla di 125 trasferimenti a Milano, in cui dice che gli operai della Selpa che verranno riassorbiti dalla Sir in seguito potrebbero essere rimessi in cassa integrazione.

Il gioco che la Sir sta portando avanti è quello di ricattare la regione o mi dai tanti finanziamenti o licenzio operai ad Ottana, Porto Torres, ecc.

Ecco quindi che ultimamente siamo arrivati ad occupare la regione non perchè riteniamo che, adesso, la regione sia la nostra controparte (la nostra controparte è la Sir), ma perchè pretendiamo che la regione si impegni a rispettare e far rispettare gli accordi presi.

D. Come è stato il collegamento con le altre fabbriche?

R. *Abbiamo trovato un notevole collegamento all'interno del gruppo Sir. Anche Porto Torres ha minacciato di scioperare per appoggiare la Selpa. Il mancato collegamento con le altre fabbriche è dovuto soprattutto alla mancanza del consiglio di zona. I consigli di fabbrica di fatto spingono per la costruzione del Consiglio di zona trovando i collegamenti, concretamente con le fabbriche per portare avanti le lotte. Ci sono però delle lentezze da parte del sindacato; così la costruzione del consiglio di zona si è arenata. Secondo me il consiglio di zona deve nascere dalle lotte che gli operai portano avanti.*

D. In questi mesi di lotta avete avuto molte assemblee, anche con gli studenti: come vi hanno accolto?

R. *Abbiamo fatto assemblee e sensibilizzato la popolazione dei paesi che ruotano attorno alla fabbrica, abbiamo sensibilizzato anche la città di Cagliari e gli studenti. La solidarietà è stata abbastanza estesa: abbiamo ricevuto soldi da quasi tutti i consigli di fabbrica del cagliaritano, dai comitati di quartiere di Cagliari, dagli studenti ecc.*

Per quanto riguarda gli studenti c'è da dire che abbiamo fatto, a Cagliari, due assemblee al liceo Classico Siotto, due al Liceo Classico Dettori, una al liceo artistico, una al Nautico, una al Leonardo (Tecnico). In molte scuole gli studenti ci hanno fortemente applaudito e hanno dato un contributo politico alle assemblee.

TELEFONIA
Il 5 marzo una giornata di lotta

Milano, 25

Si è riunito ieri l'attivo dei delegati delle aziende metalmeccaniche della telefonia (Sit Siemens, Gte, Telettra, Sirti, Face). È stata decisa per mercoledì 5 marzo una giornata di lotta per tutto il settore: telefonici, metalmeccanici e chimici. L'obiettivo è rispondere alle manovre della Sipche colpiscono i livelli produttivi e occupazionali del settore. Il comitato di coordinamento del settore è convocato per venerdì prossimo.

ROMA
Riunita segreteria federazione unitaria

Roma, 25

Si ò riunita ieri la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil. Ha esaminato l'andamento della «vertenza generale» a difesa dei redditi più bassi, per gli investimenti, l'occupazione e le pensioni. E' stato anche valutato lo stato della vertenza dei braccianti dopo la rottura delle trattative con la Confagricoltura.

Consigli generali Cgil-Cisl-Uil: sono convocati a Roma per il 16, 17, 18 aprile. All'ordine del giorno l'andamento della consultazione per la realizzazione di un progetto di unità sindacale decisa dal Comitato direttivo nella sessione del 10/11 dicembre '7*

Si è rivelato che la consultazione è in corso nella maggioranza delle provincie e nelle categorie.

Trentennale Cgil: Nei giorni 3,4,5, marzo presso la scuola sindacale di Ariccia avrà luogo il convegno di studi su «1 3z) anni delle Cgil (1944-1974). Al è prevista la partecipazione di oltre 300 sindacalisti, rppresentanti della Cisl, della Uil e delle Acli.

AUTOLINEE
Gli scioperi in Lombardia

Milano, 25

Si è svolta oggi una manifestazione dei lavoratori delle autolinee private in concessione, che si sono riuniti davanti alla sede della giunta regionale. Da oggi i cinquemila lavoratori delle autolinee sono in sciopero fino al 3 marzo per sollecitare l'applicazione alla loro categoria del contratto nazionale di lavoro degli autoferrotranvieri.

Queste le modalità dello sciopero: oggi, martedì dalle 8,30 alle 17, da domani, mercoledì, fino al 3 marzo, le autolinee non effettueranno servizio prima delle 9 nei giorni pari e dopo le 17 nei giorni dispari. Sul fatto che questa lotta colpisce i sessantamila pendolari lombardi, si è svolto nei giorni scorsi un acceso dibattito, culminato in un'assemblea alla camera del lavoro. Le critiche dei Cdf derivano essenzialmente dal mancato coinvolgimento in questa decisione dei lavoratori pendolari. La posizione dei compagni del Cub Atm è che forme di lotta di questa durezza sono la conseguenza di una lunga storia di scioperi poco incisivi nei servizi e che il problema per il futuro è di scioperare insieme, e non contro i pendolari.

Adeguare l'accordo Enel ai bisogni di Napoli

Una lettera di 12 Cdf - Continuare l'autoriduzione - L'accordo non paga: la media dei consumi trimestrali supera gli 800 kwh

Dodici consigli di fabbriche napoletane hanno inviato ai sindacati una lettera in cui sollecitano la continuazione della vertenza per una revisione delle tariffe elettriche, in particolare per quanto riguarda la situazione del Mezzogiorno, e a questo scopo propongono il proseguimento della lotta di autoriduzione. I 12 consigli firmatari sono: Sperry Sud, Sim Brunt, Fades, Icom, Aeritalia, Alfa Romeo, Simet, Lattografica, Italtrafo, Cirio, Redaelli, Gie. Questi i passi principali della lettera.

«L'autoriduzione delle tariffe elettriche è continuata e si è estesa a Napoli anche dopo l'ipotesi di accordo stilata nel dicembre scorso fra governo e sindacati. La verifica di base a cui il sindacato aveva condizionato la ratifica dell'accordo è avvenuta dunque di fatto nella nostra provincia, pur senza le previste assemblee di fabbrica e popolari, valutando in termini negativi la soluzione prospettata dall'accordo stesso. (...)

Infatti nella nostra provincia, per la condizione urbanistica particolarmente carente, la composizione sociale (famiglie numerose, disoccupazione, lavoro a domicilio, ecc.) ed infine per la mancanza di impianti di riscaldamento che attingano ad altre fonti di energia, i consumi medi dell'utenza da 3 kw (a quanto afferma lo stesso sindacato elettrici) si aggirano sugli 800 kwh trimestrali, ben superiori ai 450 per cui è prevista la tariffa ridotta. Ciò significa che per le 200.000 utenze a 3 kw permane sostanzialmente a Napoli lo stesso inaccettabile aumento decretato in agosto, che ha determinato la lotta per la revisione delle tariffe.

A questo punto è indispensabile che il movimento operaio in tutte le sue articolazioni, strutture di base e organismi dirigenti del sindacato, prenda nettamente posizione e sia punto di riferimento e di direzione per una lotta popolare che ha assunto dimensioni di massa e non si può lasciare aperta a influenze qualunquistiche. (...)

Occorre perciò inserire la vertenza sulle tariffe elettriche all'interno degli obiettivi che il sindacato si pone nella strategia complessiva di lotta al carovita, alla ristrutturazione all'occupazione, (...) anche attraverso strumenti di lotta più incisivi e direttamente paganti quali l'autoriduzione, che aggregano gli occupati ai disoccupati, proprio nella specificità della situazione meridionale, dove, per la bassa percentuale di occupati, il solo recupero sul salario dell'operaio non basta alla sopravvivenza di tutti quelli che gli vivono intorno.

In tale prospettiva occorre giungere per le tariffe elettriche a un dibattito nelle assemblee di fabbrica e negli organismi sindacali che, (...) affronti nell'immediato i nodi dei bisogni popolari, proponendo alla Commissione nazionale per la ristrutturazione delle tariffe ancora insediata a Roma, l'adozione di soluzioni politiche che siano una risposta adeguata per Napoli e il Mezzogiorno e cioè:

a) per le utenze da 3 kw: *estensione ad almeno 800 kwh trimestrali della fascia a tariffa ridotta; esenzione totale dal sovrapprezzo termico;*

b) per le utenze superiori ai 3 kw: *accettazione immediata, senza difficoltà e aggravi di costo di richieste di conversione del contratto a 3 kw;*

c) il ripristino della lettura trimestrale a contatore, *con conseguente incremento dell'occupazione per i letturisti.*

Si respinge, fino al raggiungimento di risultati concreti, ogni ipotesi di contrattazione sul pagamento del conguaglio da parte di chi ha pagato e paga la bolletta a metà, riaffermando il diritto di ogni utente a continuare la vertenza con l'Enel, senza vedersi punito dal distacco o da penali cui i lavoratori si opporranno con la forza della mobilitazione e delle leggi vigenti.

Convegno sulla donna alla Cittadella di Assisi

Dalla sera del 27 febbraio al 2 marzo, si terrà alla Cittadella di Assisi un convegno sulla donna. Il convegno è organizzato dal centro cattolico «Pro Civitate Christiana», sorto da più di dieci anni per porre le basi di un modo nuovo di vivere il cattolicesimo e che è legato ai cattolici del dissenso.

Il convegno è nato da una richiesta di gruppi di base, da un confronto con donne impegnate in movimenti femministi, associazioni, partiti politici, e che hanno approfondito una ricerca sulla condizione della donna.

I temi del convegno sono: famiglia, maternità, sessualità, lavoro, dipendenza economica, sottomissione, sottocultura, arruolamento assistenziale e religioso etc... e si vorrebbe dare uno spazio particolare al problema del «condizionamento della cultura cattolica nel processo di socializzazione della donna».

Tra le donne che hanno aderito: Grazia e Donata Francescato, Gioia Di Cristoforo, Paola Gorla, Dacia Maraini, Chiara Saraceno, Giglia Tedesco, Carla Ravaioli...

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a Cittadella Ospitalità, 06081, Assisi, Tel. 075/812308.

SINDACATO/ECONOMIA

Visentini: il cumulo non si tocca

Le modifiche se mai ci saranno andranno studiate dal governo «con tutta calma» - Per ora non è possibile alcun rinvio

Smentendo l'alone di severità ma anche di «equità» che la propaganda di regime gli aveva costruito intorno il ministro delle finanze Visentini ha manifestato oggi, illustrando alle commissioni riunite Bilancio e Finanze del Senato l'atteggiamento del governo sul problema del trattamento fiscale del nucleo familiare, tutta la sua anima lamalfiana. Il governo, ha detto l'ex vicepresidente della Confindustria, è nettamente contrario a qualsisasi ritocco del meccanismo del cumulo dei redditi familiari.

Visentini ha fatto osservare che tutta l'organizzazione amministrativa e la preparazione dei moduli di dichiarazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche sono già state finalizzate al sistema del cumulo; eventuali modifiche introdotte oggi - ha detto - creerebbero gravissimi disagi. È abbastanza lecito avanzare l'ipotesi che tutta la fretta di Visentini sia dovuta all'ansia di evitare che le numerose proposte di revisione del cumulo avanzate dai gruppi parlamentari giungano in tempo per bloccare le centinaia di miliardi che il fisco conta di trasferire alle proprie casse a partire dal 31 marzo.

Viene così respinta implicitamente dal ministro la proposta dei socialisti Albertini, Cipollini e Grossi, che hanno presentato stamattina un disegno di legge a riguardo, di rinviare al 21 maggio il termine per la presentazione della denuncia dei redditi. I motivi addotti dai socialisti sono il ritardo notevolissimo con cui sono stati pubblicati i moduli, di cui gli uffici finanziari e le rivendite autorizzate sono a tutt'oggi sprovvisti e le difficoltà tecniche *ancora non risolte*.

In ogni caso Visentini ha voluto mettere le mani avanti, affermando che «non vi è alcuna pregiudiziale da parte del governo ad affrontare successivamente, con tutta calma, le possibili soluzioni del problema». Queste vanno comunque, a parere del ministro, collegate strettamente all'andamento delle aliquote e del meccanismo delle detrazioni fisse, nonchè ad ulteriori elementi di semplificazione delle procedure amministrative. Il governo pare insomma intenzionato a cominciare a far passare il principio della legittimità del cumulo e a contrattare eventuali alleggerimenti per i redditi da lavoro dipendente con concessioni sindacali sul tema della revisione delle aliquote e delle detrazioni; tutto sarà poi subordinato all'andamento del gettito fiscale. Se questo continuerà ad essere superiore alle previsioni, come accade da vari mesi, si potrà rivedere il sistema del cumulo, altrimenti si può prevedere che le varie proposte a riguardo presentate da esponenti della maggioranza stessa rimarranno nel cassetto.

Sempre in materia di tasse significativa, per capire l'equità dei criteri fiscali e la sensibilità verso le pensioni di fame da parte del nuovo ministro, è la presa di posizione del segretario generale della Federazione dei pensionati della Cisl, Costantini, che ha denunciato ieri «l'iniquo trattamento attuato nei confronti di tutti quei pensionati che, esenti da tassazione tributaria per l'esiguità del loro reddito, ne vengono colpiti per i ritardi nella liquidità della propria pensione messa a pagamento successivamente all'entrata in vigore della riforma tributaria. Gli interessati, oltre ad avere una riduzione del trattamento pensionistico per l'importo che sono chiamati a pagare, subiscono un ulteriore doppio danno: quello derivante *dal godimento in ritardo della* pensione e la perdita di potere d'acquisto per effetto del notevole aumento del costo della vita».

A. F.

Le elezioni dei delegati Sip a Lametia, la Uil e l'unità

Abbiamo ricevuto dalla Federazione Provinciale Lavoratori Telefonici di Catanzaro questa lettera:

«A norma dell'art. 8 della legge sulla stampa, Vi invitiamo, previa comunicazione alla scrivente, a voler smentire il contenuto del trafiletto pubblicato sul Vs. quotidiano in data 13.2 edizione «Notizie in breve», volendo precisare ai lettori che la Organizzazione Uil è parte integrante di un processo unitario che si batte per l'avanzata del movimento in generale e in particolare per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori Sip. I risultati delle elezioni dei delegati di reparto sono stati una vittoria della Federazione Unitaria Cgil Cisl Uil, sia a Lamezia Terme che negli altri posti di lavoro, soprattutto per l'alta percentuale dei votanti e la responsabilità dimostrata dai lavoratori tutti. Pertanto ogni attacco a un'organizzazione sindacale componente la Federazione Unitaria è un attacco al processo di avanzamento di unità organica.»

Nel trafiletto «incriminato» era contenuta una valutazione, *politica*, dei nostri compagni di Lametia sul fatto che la Uil locale è *«un sindacato che finora ha esercitato un dominio di tipo clientelare, imperniato su stretti legami con la direzione»*.

Secondo noi non solo affermazioni di questo tipo, quando sono vere, non costituiscono un attacco all'unità sindacale, ma anzi la battaglia politica quotidiana contro settori del sindacato, locali o di categoria, che portano avanti posizioni clientelari o di freno è un momento essenziale della battaglia complessiva per l'unità sindacale.

Crediamo anche che questa non sia una posizione solo nostra, ma che sia patrimonio di ampi settori di lavoratori che individuano nelle posizioni di destra all'interno del sindacato fattori che bloccano il processo unitario e che quindi vanno sconfitti politicamente.

Come è successo a Lametia, dove, diceva sempre il trafiletto, i delegati eletti alla Sip fanno riferimento a posizioni di classe.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Riparte la lotta al Galvani

Milano, 25

Oggi all'Itis Galvani di Milano, alla ripresa delle lezioni, si è svolta un'assemblea di 900 studenti per il riconoscimento dei delegati d'assemblea, per il Consiglio d'Istituto aperto anche alle forze sociali e politiche della zona e per l'abolizione del Consiglio di disciplina.

Prima delle elezioni su 1.200 studenti erano state raccolte 1.000 firme di studenti che avevano sottoscritto l'astensionismo attivo; ha votato solo il 13% degli studenti, una delle percentuali più basse di tutta Milano. Anche se l'assemblea aveva ribadito più volte di non presentare liste ai parlamentini Malfatti, la Fgci e CL le hanno presentate egualmente in modo assurdo: su 4 candidati della Fgci 3 erano del serale. Ciò nonostante, malgrado anche la mobilitazione dei bonzi dei Pci davanti alla scuola, la percentuale dei votanti dei lavoratori studenti è stata ancora più bassa, solo intorno al 10%: 44 voti su 400.

PIRELLI
Domani incontro all'Assolombarda

Milano, 25

La direzione della Pirelli e i sindacati delle fabbriche del gruppo si incontreranno giovedì all'Assolombarda per discutere delle piattaforme aziendali presentate nei vari stabilimenti e delle richieste di cassa integrazione. Lo stabilimento Pirelli Meccanica di Cinisello (Mi) è già in cassa integrazione, una richiesta analoga è stata avanzata anche per lo stabilimento Pirelli-Sapsa di Sesto S. Giovanni, mentre anche su 400 lavoratori dei cavi (stabilimento Bicocca) pende la minaccia di riduzione di orario perchè la Pirelli vorrebbe ridurre del 40 per cento le scorte motivando questo con la crisi edilizia.

OSPEDALIERI
sciopero nazionale il 4 e il 5 marzo

Roma, 25

Le segreterie nazionali della Cisl e della Uil ospedalieri riunite in Roma il 21 febbraio scorso dopo aver riscontrato che si è in presenza di tentativi dei gruppi monopolistici, avallati dalle insufficienze della politica governativa, di privilegiare la privatizzazione del servizio sanitario denunciano alla pubblica opinione l'atteggiamento dilatorio delle associazioni AIOP e ARIS che, dopo 14 mesi dalla scadenza del contratto dei lavoratori delle case di cura private, adducono motivi azioni formali di consultazione interna per impedire la conclusione del contratto ed il comportamento di tutte quelle forze che trovando inspiegabili avalli governativi e di alcune regioni, da tempo operano per impedire l'applicazione integrale del contratto unico Fiaro per gli ospedalieri pubblici hanno proclamato uno sciopero nazionale di 48 ore il 4 e 5 marzo per i dipendenti delle cliniche private e di 24 ore il 5 marzo per i dipendenti degli ospedali pubblici.

ASTI
Conferenza degli attivisti Cgil

Asti, 25

Si è conclusa sabato scorso la Conferenza provinciale degli attivisti della Cgil di tutte le categorie della provincia di Asti. I temi all'ordine del giorno erano l'unità sindacale, i processi all'indotto Fiat. Molti interventi hanno ribadito la necessità di sviluppare le lotte e di collegare la vertenza provinciale con la mobilitazione contro i licenziamenti. Altri interventi hanno messo in risalto la necessità della costruzione di comitati antifascisti in ogni fabbrica ed il loro collegamento con il comitato antifascista provinciale oltreche la messa fuori legge del Msi una mozione finale per la messa fuori legge del Msi è stata votata alla unanimità.

Nelle conclusioni il neo-segretario della Cgil Mario Amerio ha affermato che bisogna giungere presto ad uno sciopero generale provinciale per rilanciare la piattaforma di zona, sull'edilizia pubblica, la costruzione di nuovi asili, i trasporti e i centri di vendita controllata. Centrale poi per Amerio è il collegamento di questa vertenza con la lotta contro i licenziamenti: alla Modamassa alla Sica, alla Ibmei, alla Dpa, alla Saclà i lavoratori minacciati di licenziamento sono circa 1300 su un totale di 1500 mila lavoratori dell'industria. Ha fatto propria al proposta di Scheda di una giornata di sciopero generale per sostenere gli obiettivi non ancora risolti

Commissione scuola

Commissione nazionale scuola. Si terrà sabato 1 marzo e domenica 2 a Roma, in via Buonarroti 51 la Commissione nazionale scuola di Avanguardia Operaia. All'ordine del giorno: 1) bilancio delle elezioni degli organi colleggiali della scuola, e prospettive del movimento unitario. 2) Convegno dei Cub. I lavori cominceranno sabato mattina alle ore 9,30.

SCUOLA

La nuova pagina che Dc e Pci vorrebbero aprire nella scuola

Nei commenti al voto di domenica emerge tutta la volontà normalizzatrice che è al centro del progetto malfattiano - Il Giornale esalta il ruolo repressivo della famiglia - Chiarante accetta la falsa democrazia dei decreti delegati

Nei commenti dei giornali borghesi, nei comunicati stampa dei partiti sulle elezioni nelle scuole medie superiori, ogni forza cerca oggi di trovare la conferma delle proprie posizioni e il successo per le proprie liste.

Ma c'è qualcosa di più che emerge oggi dai commenti politici sul voto: è un'interpretazione del voto studentesco che accomuna le dichiarazioni di Cervone, gli articoli del Giornale di Montanelli e i giudizi di Chiarante sull'Unità. Un'interpretazione che vorrebbe far passare la larga adesione degli studenti alle elezioni come il rifiuto da parte di questi di tutto ciò che di vivo c'è stato in questi anni nella scuola. Un giudizio che, dice Cervone *«oggi si apre una pagina nuova nella scuola»*, una pagina che la Dc e il Pci vorrebbero fosse quella della fine del movimento degli studenti, del prevalere delle forze moderate, del dibattito nei consigli di istituto rispetto alla democrazia delle assemblee, alla verifica delle lotte. È a quel centro degli studenti, che viene ritenuto incautamente la facile preda di una politica pressantottesca nella scuola, che i partiti oggi si rivolgono. Così gli studenti, che fino a ieri erano gli estremisti rissosi, i giovani immaturi e contestatori, diventano oggi quei *«figli, considerati già più maturi»* capaci di *«esprimere le indicazioni più opportune politicamente più valide per la costituzione del consiglio di classe, del consiglio di istituto e del consiglio di disciplina»* di cui parla, Cervone nel suo comunicato stampa. È l'inizio di di un tentativo, che già era nel progetto malfattiano di isolare le avanguardie studentesche, di blandire e neutralizzare il centro, per far avanzare la destra.

È questo il centro del progetto che ha portato il Pci a sposare l'operazione democristiana dei decreti delegati. Così Chiarante sull'Unità tesse le lodi della Fgci che vedrebbe *«premiata la linea limpida e combattiva di partecipazione al voto»*, accetta che questa, la falsa democrazia degli organismi dove è sempre il preside che decide e gli studenti non hanno diritto di voto, sia ormai l'unica democrazia nella scuola. Di fronte ai consigli degli studenti, alle assemblee e alle forme più avanzate di democrazia che gli studenti sperimentano giorno per giorno Chiarante non sa proporre che la richiesta *«che rimanga costante il rapporto tra gli eletti e gli elettori»*.

Nell'università abbiamo visto già cosa ha voluto dire tutto questo: il rifiuto dei neo-eletti a partecipare alle assemblee, a riconoscerle come le istanze decisionali del movimento, il loro appoggio attivo e passivo, ai voleri e ai pareri dei baroni. È per la riuscita di questo progetto comune che le destre, la Dc stessa, sembrano incassare volentieri il colpo della loro riconfermata esclusione dalla scuola. Persino Comunione e Liberazione, che gioisce per lo spazio gentilmente concessogli dalle alleanze ibride (che Chiarante preferisce chiamare «larghi schieramenti unitari») con la Fgci o addirittura con i compagni di Lotta Continua, fa le sue congratulazioni alle liste di sinistra.

Un'ultima nota è di dovere. Il Giornale di Montanelli trova oggi lo spazio per esaltare il riaffacciarsi in queste elezioni, dell'autoritarismo familiare,

«Protagonisti delle elezioni - dice con compiacimento l'articolista - *sono stati i genitori, non gli studenti. Se nelle scuole medie superiori i ragazzi hanno votato in numero elevato, se il boicottaggio degli extraparlamentari non ha avuto successo, ne deve essere reso merito agli adulti che hanno vanificato con la loro presenza le velleità di un rivoluzionarismo infantile»*.

I serali e la lotta ai decreti delegati

A Milano nella giornata di domenica i lavoratori-studenti hanno votato nella percentuale del 18 per cento, una media bassisima anche rispetto alla già scarsa affluenza alle urne degli studenti milanesi.

La lotta ai decreti delegati e la ricostruzione di un movimento unitario ha avuto nelle scuole serali aspetti abbastanza particolari: la campagna contro l'ipotesi malfattiana si è legata a iniziative concrete di lotta nelle singole scuole e alla sperimentazione.

Bisogna tener presente qual è l'atteggiamento della maggioranza dei lavoratori-studenti verso la scuola: sia che la sopportino come una via crucis sia che la assumano come una controparte, la scuola è in primo luogo per i lavoratori-studenti un mondo straniero. La stessa esigenza, molto forte, di avere dalla scuola strumenti conoscitivi, è posta quasi sempre in termini rivendicativi: *«Io mi rompo le scatole a venire a scuola dopo otto ore di lavoro, ed esigo di essere ripagato con qualcosa che valga la pena»*.

Questo atteggiamento si riflette anche sulle forme di lotta e di organizzazione: nelle scuole diurne gli studenti si sentono, bene o male, «dentro» l'istituzione e quindi spesso la lotta e il movimento partono dall'esigenza liberatoria di fare dentro la scuola quello che si vuole. Su questo si innesta, ed è ormai un patrimonio «storico», la battaglia per l'egualitarismo nell'apprendimento e l'esigenza di avere rapporti con la realtà esterna, la classe operaia ecc.

Nelle scuole serali si hanno di regola i momenti di lotta più tipici in scoppi rivendicativi contro situazioni particolarmente insopportabili (ad esempio professori intollerabili o limitazioni nella agibilità politica), o nella richiesta che la scuola modifichi un impianto culturale e didattico che dimostra tanto più chiaramente la sua assurdità in quanto pretende di imporsi a dei lavoratori.

In questa situazione la prima reazione ai decreti delegati è stata che si trattava di una questione che rigurdava poco i lavortori-studenti. Se i diurni sono stati sensibili in primo luogo all'attacco all'agibilità politica contenuto nei decreti delegati, i serali hanno invece immediatamente percepito il fatto che da questi provvedimenti non sarebbe venuta fuori nessuna modifica sostanziale della loro condizione. La stessa propaganda fatta dalla Fgci ha lasciato decisamente freddi i lavoratori-studenti: «Perchè mai il meccanismo della scuola dovrebbe risultare cambiato dalla presenza di quattro lavoratori come genitori?» Solo una lotta ampia, dura e organizzata e una presenza costante dei lavoratori (vedi 150 ore) può incidere.

Questo atteggiamento, che indubbiamente trascurava aspetti importanti del gioco politico legato ai decreti delegati, coglieva però la sostanza dei fatti al di là del polverone propagandistico.

In questa atmosfera il processo di ricostruzione del movimento, che era ed è un obiettivo delle avanguardie politiche presenti nelle scuole serali iniziato abbastanza indipendentemente dallo scontro sui d.d.: in molte scuole si sono formati embrioni di organizzazioni che seguivano una di queste due spinte (o tutte e due): l'imitazione del movimento dei delegati in fabbrica, che ha portato a forme di delega sulla fiducia più che sulla linea politica, e la necessità di dare strutture organizzate a iniziative determinate (es.: commissioni didattiche, collegamenti fra le classi per le biblioteche di classe).

Nelle ultime settimane ci sono state naturalmente molte assemblee sui d.d., proposte sia dai compagni della sinistra che dalla Fgci. Queste assemblee, se da un lato sono state di solito abbastanza poco numerose, confermando l'estraneità di una larga fetta di lav/stud. a questo tipo di problematica, hanno registrato un grado di attenzione molto alto, cosicchè il giudizio negativo che tutte quante hanno espresso sui d.d. è stato realmente espressione del settore più attivo dei lav/stud. E' stato invece difficile collegare questo non tanto all'elezione dei delegati d'assemblea quanto ad una chiarezza sul loro ruolo.

Questo è un punto da chiarire bene: non è che fra i lav/stud. abbiano avuto presa posizioni partecipazioniste (una sola assemblea, al Giorgi è stata vinta da posizioni partecipazioniste e, per altro, non dal Pci ma da Lotta continua). Il fatto è che le due principali funzioni dei delegati d'assemblea, cioè la contrapposizione a Malfatti e i rapporti coi Cuz sono sentiti più dai compagni sulla base di motivazioni generali, che dalla massa dei lav/stud.: Malfatti infatti, come si è detto, sembra a molti troppo irrilevante perchè ci si debba dare una organizzazione apposta per batterlo e, quanto ai Cuz bisogna tenere presente che per molti l/s il rapporto con sindacato non passa tanto attraverso alcuni delegati al Cuz quanto attraverso il proprio consiglio di fabbrica.

Come è la situazione dunque dopo il 23? Si presenta molto bene, con iniziative crescenti nelle scuole e con strutture che, per quanto disomogenee fra di loro e spesso un po' approssimative, esprimono realtà autentiche di movimento, e da cui può e deve partire un rapporto di lotta col movimento diurno e col movimento operaio per modificare la scuola a misura dei lavoratori. **R.S.**

Sip: scioperi per il contratto

I delegati di Venezia: autoriduzione delle bollette insieme con Cdf e Cuz

Comincia oggi ad Ariccia il convegno nazionale di lotta dei delegati dei lavoratori del settore telefonico. Sempre oggi riprende a Roma la trattativa tra la Sip e i sindacati.

Il 21 si è riunito a Venezia il consiglio dei delegati della Sip di *Mestre e Venezia*. E' stata approvata all'unanimità la seguente mozione:«analizzata la decisione presa dalle segreterie nazionali Fidat, Silte, e Uilte di aderire alle richieste dell'azienda di riconvocare le trattative, esprime il proprio giudizio negativo sulla manovra dilazionatoria della Sip.

Il consiglio dei delegati ribadisce la necessità del raggiungimento di un rinnovo contrattuale positivo, che si può ottenere solo con la mobilitazione della categoria e con lotte su obiettivi precisi e fatti propri da tutti i lavoratori.

La piattaforma per le trattative dev'essere esclusivamente quella elaborata dall'assemblea dei delegati a Rimini e non la provocatoria piattaforma presentata dall'azienda.

L'assemblea dei delegati di Venezia invita quindi le segreterie Fidat, Silte e Uilte a concretizzare le richieste emerse dalle assemblee dei lavoratori e cioè:

rottura immediata delle trattative, per rispondere al tentativo della Sip di ridurre gli spazi contrattuali minacciando mediazioni contrattuali. Organizzazione dei convegni regionali dei delegati di reparto e scelta di un pacchetto di ore di sciopero da gestire dai consigli dei delegati.

Si ribadisce inoltre il no all'aumento delle tariffe, ultimo attacco alle condizioni di vita dei lavoratori. Si propone come già per le tariffe elettriche l'autoriduzione delle bollette.»

Il consiglio dei delegati indice per oggi uno sciopero provinciale sulla base dei punti proposti nel documento approvato il 21. Inoltre si propone di organizzare l'autoriduzione cercando la solidarietà dei Cdf e dei consigli di zona.

Sciopero provinciale anche a Verona.

A Milano Lunedì i lavoratori della centrale Sip della Barona hanno fatto 4 ore di sciopero autonomo per protestare contro la repressione aziendale e il trasferimento di squadre di lavoratori in latri centri.

Nel corso dello sciopero hanno effettuato, a bordo delle macchine sociali un corteo intorno al centro direzionale del Midir.

Nè unificazione nè slittamento dei contratti dell'industria

Roma, 25

In un'intervista che apparirà su un settimanale, i segretari generali Benvenuto (metalmeccanici), Mucciarelli (edili) e Trespidi (chimici) prendono posizione sui prossimi rinnovi contrattuali. Secondo Benvenuto l'unificazione dei contratti dei diversi settori industriali è *«prematura»* e potrebbe trasformarsi *«in un comodo alibi per il padronato per ottenere uno slittamento dei contratti»*.

Trespidi ha detto che il problema di adesso è unificare i contratti più vicini *«per tipi di lavorazione e sbocchi merceologici»*. Invece Mucciarelli ritiene *«possibili passi avanti verso la realizzazione di un contratto unico per tutta l'industria»*.

Tutti e tre hanno escluso che i sindacati tendano a privilegiare la trattativa interconfederale su quella di categoria. Infine hanno escluso la loro disponibilità a far slittare la parte salariale dei contratti. Il problema invece è *«qualificare i contratti... sui problemi dell'occupazione e incidendo sulle scelte economiche delle aziende.»*

Assicurativi: primo giorno di agitazione per il contratto

Oggi è stata la prima giornata di agitazione nazionale per il contratto. Lo sciopero di quattro ore per gli amministrativi e di otto ore per appalto e produttori, è stato proclamato dai sindacati di categoria in risposta alla rottura delle trattative causate dall'atteggiamento provocatorio dell'Ania che per bocca del dottor Romancini (fido di Agnelli, direttamente trapiantato per l'occasione dalla Confindustria) si è rifiutato di affrontare le richieste economiche e normative contrattuali.

Ed è appunto al grido di *«Ci piace di più Romancini a testa in giù»* che stamane si è iniziata l'assemblea cittadina organizzata dai sindacati confederali, malgrado l'aperto boicottaggio del sindacato autonomo Fna, che ha raccolto un migliaio di lavoratori circa.

Durante l'assemblea è stato sottolineato il ruolo di sindacato giallo che la Fna sta sempre più chiaramente assumendo (soprattutto con la decisione di non aderire alle ulteriori quattro ore di sciopero già dichiarate dai sindacati confederali, per questa settimana). L'alto livello di unità e combattività dei vari componenti della categoria: questa mattina non solo ci sono stati forti picchetti nelle grosse compagnie, ma anche le maggiori agenzie in appalto hanno chiuso i battenti e una folta delegazione di produttori ha lanciato la proposta di autoriduzione del 50% dell'impegno di produzione.

È stato riaffermato inoltre sia l'esigenza di una maggiore unità e collegamento con le altre categorie, sia la necessità di accelerare il progetto di costruzione dei delegati, a cui la Fna oppone ostacoli di ogni genere. Tutti questi fatti sono un indubbio segno di come anche questo settore sia rapidamente maturato e si sta concretamente muovendo sul terreno delle lotte anticapitalistiche e dell'unità di classe con tutto il movimento operaio.

Incertezza della Cgil-scuola

È necessario aprire subito la vertenza scuola e collegarsi con gli altri settori

Concludiamo oggi la sintesi del dibattito che si è svolto all'interno nel Coordinamento dei lavoratori della scuola, tenutosi a Bologna il 16 febbraio.

Il problema dell'apertura di una vertenza scuola, già dichiarata dagli stessi giornali sindacali, e sollecitata da numerose istanze dei lavoratori della scuola, è stato rilevato da tutti i compagni presenti al Coordinamento, come di un'urgenza assoluta per poter affrontare alcuni problemi decisivi.

Prima di tutto quello di dare un contributo, con la difesa della scolarità di massa e con la lotta per la gratuità della scuola, alle lotte operaie contro la ristrutturazione e l'attacco salariale. In secondo luogo fornire una dimensione generale e uno sbocco concreto a contraddizioni che hanno dato vita a episodi di lotta e di movimento (occupazione, reclutamento, scuole materne, diritto allo studio). Il terzo problema che è possibile affrontare con l'apertura di una vertenza scuola è quello di offrire un riferimento alle centinaia di programmi votati dai genitori proletari e insegnanti, per superare la logica solo elettoralistica con concrete iniziative di lotta. E infine c'è la necessità di realizzare le tematiche dell'accordo di maggio, lasciate cadere dalla legge-delega, sul diritto allo studio e la qualifica del personale non-insegnante.

Al contrario, è stato il sindacato autonomo Sinascel ad aprire la vertenza col governo su una piattaforma scissionista e corporativa.

Il Sinascel infatti ha rotto l'unità all'interno della Cisl, rifiutando la proposta Sism, che, prevedendo 5 livelli comprensivi di tutto il personale della scuola, va ad un restringimento del ventaglio salariale e pone le basi per una maggiore omogeneizzazione all'interno della categoria.

L'ipotesi Sinascel, oltre a non considerare minimamente il personale non-docente, mantiene netta la divisione tra docenti diplomati e docenti laureati, eleva i parametri del personale direttivo e ispettivo, rifiuta la parità di trattamento tra personale docente diplomato e personale di concetto, in base alla «incomparabilità della funzione docente».

Non è invece nota la posizione della Cgil-scuola, relativa alla ristrutturazione delle posizioni retributive e alla carriera del personale. Non è accettabile questo non pronunciarsi. Bisogna che la Cgil-scuola rifiuti ogni «sfondamento dei tetti» (cioè l'elevamento dei parametri del personale direttivo), che proponga una ristrutturazione complessiva del personale in una logica perequativa, compreso il personale non-docente.

I lavoratori della scuola dovranno battere ogni decisione e ogni attendismo della Cgil-scuola: le tematiche di categoria sopra citate e quelle complessive sul diritto allo studio, la democrazia, l'occupazione, devono essere affrontate tempestivamente.

In ogni sede è stato ribadito nel coordinamento - è necessario investire la categoria di questi problemi, far pronunziare le sezioni e gli attivi unitari dei lavoratori, chiedere la convocazione degli organi direttivi sindacali, portare questi temi nei consigli di zona, creando un collegamento con gli altri settori del pubblico impiego e gli altri lavoratori.

Questo impegno dovrà trovare anche un terreno di confronto e di unificazione a livello nazionale. Per questo a Bologna si è deciso di organizzare tempestivamente un'assemblea o un Convegno nazionale, in cui riportare le prese di posizione e le indicazioni emerse nel dibattito di base.

Due scuole contro un insegnante fascista

Torino, 25

A Torino anche all'istituto tecnico Bodoni gli studenti sono entrati in agitazione contro la presenza nella scuola dell'insegnante fascista Aldo Rovito. Già nelle settimane scorse infatti a Grugliasco, all'istituto per periti elettronici, l'altra scuola dove insegna diritto questo losco figuro, si erano susseguite assemblee e iniziative antifasciste. Per Rovito, difensore di Salvatore Francia, uno dei dirigenti di Ordine Nuovo, e accusato di essere un aderente allo stesso gruppo, a Grugliasco è già stata chiesta l'espulsione non solo dagli studenti ma dalle organizzazioni sindacali, dall'Anpi e dal sindaco stesso. Persino il collegio dei professori, riunitosi su questo problema, mentre gli studenti tenevano un'assemblea aperta nell'istituto, ha votato a larga maggioranza una mozione in cui si richiede l'allontanamento del docente «perchè impedisce il normale svolgimento delle lezioni». In questi giorni sullo stesso ordine del giorno si è riunito il collegio dei professori dell'istituto Bodoni.

Al termine della riunione è stata votata all'unanimità una mozione che si pronuncia per la messa fuorilegge del Msi-Dn, pur non accettando la proposta di interdizione che veniva dai professori e dagli studenti di Grugliasco ma rimandando su questo punto la decisione alle autorità competenti, richiedendo cioè che venga aperta un'inchiesta sul Rovito. Gli studenti comunque, in entrambe le scuole, forti delle adesioni che la loro lotta ha già raccolto, continuano l'agitazione.

PERUGIA

Giovedì pomeriggio alle ore 15.30, si terrà a Perugia, in via Cavour 26, la commisione regionale scuola. All'ordine del giorno la valutazione delle elezioni del 23 e la costruzione del movimento unitario.

CRONACA/COSTUME

Tra la vita e la morte il ferroviere Rocco Colotti

L'operazione con la quale i medici hanno tentato di salvare la vita di Rocco Colotti, ferito nella sparatoria con la polizia, è durata 4 ore: asportata la milza.

Milano, 25

Le condizioni di Rocco Colotti il ferroviere 43 enne rimasto ferito nella sparatoria tra banditi e polizia, erano ancora molto gravi, nel pomeriggio di martedì: i medici del reparto VIII D dell'ospedale San Carlo mantengono ancora la prognosi riservata, dopo la delicata operazione di quattro ore nel blocco operatorio del decimo piano dell'ospedale. L'équipe del professor Margutti ha dovuto togliere la milza, spaccata dal proiettile che, prima di uscire ha anche perforato il diaframma e leso il polmone sinistro. Nel corso dell'operazione è stato asportato anche parte del polmone sinistro. Le condizioni di Colotti erano gravissime anche perchè il proiettile, raggiunto il polmone ha lacerato la pleura, provocando una emmoragia e un versamento di sangue.

Se le condizioni del ferito miglioreranno e se sarà dichiarato fuori pericolo, si dovrà provvedere ad un secondo intervento: infatti è ancora dentro la gamba sinistra un proiettile di mitra.

Ieri sera, i commenti e le reazioni all'efferato delitto e alla feroce rapina sono stati numerosissimi, in tutti gli ambienti. della città e della nazione. Tra i vari comunicati, un documento della federazione milanese dei ferrovieri Cgil-Cisl-Uil dice: «Condanniamo con tutte le nostre forze la criminalità: essa è originata da una mentalità e da rapporti sociali che sono la negazione di tutti i principi per i quali i lavoratori si battono da sempre. Gli stessi che accettano le condizioni di proliferazione della criminalità urlano poi il loro sdegno ed inneggiano ad uno stato forte, auspicano leggi liberticide che avrebbero poi l'unico effetto di ridurre ancora di più la libertà dei lavoratori e lascerebbero inalterata la violenza criminale».

L.V.

«Scusi, ma vuole un pò di droga?»

Arzignano: si aggira un falso hippy. È un pulotto che smercia «roba» per incastrare

Il 12 febbraio arriva ad Arzignano (in provincia di Vicenza, la città più «bianca» d'Italia, Dc 65 per cento, Pci 9; in provincia su 121 comuni, 119 sono democristiani) un giovane sui 25/28 anni, con uno zaino, vistosamente vestito da hippy (tenuta jeans con la scritta «tiger», come lui stesso si fa chiamare; bracciali, anelli, collane, capelli molto lunghi con un laccio attorno alla testa). S'informa quali siano i bar più frequentati dai giovani e si fa accompagnare in tali locali da qualche giovane conosciuto per strada, magari con la scusa di una sigaretta. Senza alcuna precauzione chiede se a qualcuno possa interessare l'acquisto di eroina o morfina: è questo il suo primo macroscopico errore. Infatti, questo tipo di sostanze è duramente condannato, e gli spacciatori, soprattutto se sconosciuti, sono in genere indicati quali informatori dei carabinieri o provocatori della questura.

Qualche giorno prima, tra l'altro, era circolata la voce che un carabiniere travestito da hippy s'aggirava nella zona con lo scopo di infiltrarsi in qualche gruppo o comunque tra i giovani, per far scattare un'operazione antidroga guidata dal capitano Trombetta (comandante nucleo investigativo dei carabinieri di Vicenza), con l'ausilio del brigadiere Peri, Cianoia ed altri.

Questo strano tipo di hippy era stato notato giorni prima alla discoteca «Pub» di Montecchio alta, dove avrebbe importunato giovani chiedendo loro se «bucavano» o volessero droga, mettendo in allarme anche i titolari del locale, tranquillizzati poi dal maresciallo Cavazzolo dei carabinieri di Montecchio, il quale già si era fatto garante per il cappellone presso l'albergo «La Rosa» di Montecchio, dove alloggiava senza aver consegnato i documenti ed a spese delle forze dell'ordine. Fatta la somma di questi particolari e notando la disinvoltura con cui costui effettuava dette proposte, non è stato difficile capire che si trattava di un «Serpico» locale. Vistosi scoperto. all'hippy della benemerita non restava altro che andarsene, ammettendo così il fallimento del meschino tentativo di incastrare qualcuno con una provocazione poliziesca da valutare esclusivamente sul piano politico.

La polizia e le autorità che hanno avallato queste «manovre», hanno scelto questo particolare momento delicatissimo per la provocazione in quanto alcuni compagni sono impegnati politicamente o simpatizzano con gruppi della sinistra rivoluzionaria, o conducono attività militante con gruppi alternativi o per le battaglie radicali per la trasformazione in senso libertario e socialista della società (voto ai 18 anni, aborto, obiezione di coscienza, antimilitarismo, diritti civili, liberazione della donna e sessuale, referendum abrogativi di leggi e codici fascisti) e soprattutto in vista delle elezioni: l'introduzione, con eventuali successivi arresti, delle fanfadroghe pesanti sarebbe stata un'ottima occasione per gettare il discredito oltre che su singoli compagni, sull'intero movimento e sullo schieramento più ampio della sinistra laica. Occorre quindi vigilanza per prevedere e respingere con fermezza ogni provocazione.

In merito quindi ai fatti appena descritti, il collettivo Cica*di Arzignano sta vagliando l'opportunità di inoltrare alla magistratura un esposto-denuncia in relazione a possibili reati contestabili all'hippy poliziotto per corruzione di minore, detenzione e spaccio di stupefacenti, contrabbando, falso ideologico, insidie e molestie, vagabondaggio, favoreggiamento reale, istigazione a delinquere e a disobbedire alle leggi dello stato.

Collettivo Cica

(*) (Centro Informazione Culturale Alternativa)

Un bimbo morto per meningite

La vittima è stato colpito dal morbo a scuola, a Cesano Boscone

Un caso mortale di meningite acuta virale si è avuto sabato 22 febbraio a Cesano Boscone: vittima del morbo è un bambino della quarta elementare della scuola del quartiere Tessera. Il bambino è caduto sotto l'attacco di meningite, venerdì, a scuola: come misure profilattiche sono stati distribuiti solamente sulfamidici.

La scuola è rimasta aperta sabato, nonostante il caso di meningite virale: la chiusura per la disinfezione è stata infatti ordinata da lunedì 24 a giovedì 27 febbraio.

Un altro caso di meningite virale, fortunatamente non mortale, si è avuto all'inizio della scorsa settimana, in una scuola di via Delle Forze Armate a Milano. Qui però, si è fatto uso almeno del tampone faringeo.

Da tempo i compagni ci hanno chiesto qual'è il comportamento più idoneo in questi casi. Abbiamo chiesto ai nostri compagni medici di spiegare quali sono le misure preventive più idonee e cosa si deve esigere a scuola, negli ospedali e dalle autorità sanitarie.

Le meningiti sono malattie che colpiscono e provocano lesioni a varie parti del sistema nervoso. Possono essere causate da molti germi e anche da alcuni virus. Le epidemie come quelle che si stà svilupando in questo periodo sono però sempre causate da un unico germe, il meningrocco, del quale si sa tutto. anche che provoca epidemie in questo periodo dell'anno. Nonostante ciò, non si fa nulla per evitarne la comparsa anche se sarebbe molto facile. Queste epidemie, infatti, anche se di solito per fortuna non hanno grande diffusione, sono però gravissime per le conseguenze che provocano però ai colpiti. La meningite epidemica colpisce soprattutto bambini e militari: può sembrare strano (ma non lo è) se si pensa che la malattia si sviluppa proprio là dove c'è carenza di igiene e pulizia e in ambiente dove molte persone sono costrette a convivere in poco spazio e in condizioni inadeguate di temperatura e di ventilazione e tutti sappiamo che cosa sono gli asili (40 bambini per aula, niente giardini, strutture vecchie e malriscaldate con poca luce e niente sole) e ancor peggio sono le caserme.

La malattia si manifesta sin dall'inizio con sintomi molto evidenti: la febbre sale all'improvviso anche a 40 e più, compare un forte mal di testa e male alla schiena, subito dopo compaiono convulsioni e rigidità al capo. La diagnosi non è difficile ma va fatta presto perchè prima si inizia la cura e più probabilità ci sono di una guarigione senza eccessive conseguenze. Le complicazioni, oltre all'alta mortalità(fino al 30-40 per cento dei casi) sono molto gravi, si va dalla sordità alla cecità, alle paralisi spastiche. La malattia è una di quelle che devono non tanto essere curate ma prevenute. Il contagio avviene solo da uomo a uomo, si tratta cioè di una malattia a contagio diretto, in quanto il germe non colpisce gli animali e nell'aria muore rapidamente. Purtroppo però anche persone, bambini e adulti apparentemente sani possono essere causa di contagio. Sono i cosiddetti portatori sani e sono proprio costoro che causano la diffusione della malattia là dove manca igiene ambientale. Alla fine dell'estate scorsa in Brasile ci fu una grave epidemia di meningite con parecchie migliaia di bambini malati e decine di morti. La grande diffusione della malattia fu proprio in rapporto alle pessime condizioni igieniche e al fatto che non si fece nulla per bloccare il diffondersi della malattia. Per questo bisogna individuare e neutralizzare i portatori sani e questo si può fare con ricerche di massa su tutti i bambini e gli adulti degli asili, ma è evidente che una ricerca del genere richiederebbe attrezzature (anche di bassissimo costo) ma che non esistono e non sono neppure previste in un paese come il nostro fra i più arretrati nella prevenzione delle malattie (basti pensare al colera e all'epatite virale). Vaccini efficaci per ora non ne esistono. L'unica arma valida e realizzabile è quella di ricorrere ai sulfamidici di 3-5 grammi al giorno per 4-5 giorni. I sulfamidici uccidono i germi anche nei portatori e quindi bloccano la diffusione della malattia. Questo metodo però ha significato solo se applicato massivamente su tutto il personale e i bambini delle scuole e rientrerebbe nei compiti degli ufficiali sanitari e dei medici scolastici. Starà ai genitori e ai lavoratori delle scuole pretendere che costoro le applichino.

SPETTACOLI

Intervista a proposito del contratto nazionale lavoratori dello spettacolo

Una categoria «dimenticata» - In merito al nuovo contratto, vedere «il Quotidiano dei lavoratori» del 24 gennaio, pag. 4 - Lottare per l'applicazione delle conquiste e costruire strutture di delegati

Ancona, 20

Quando si va al cinema, difficilmente capita di pensare a loro. Magari ci si morde mentalmente le mani per il prezzo del biglietto, ma raramente, se non distrattamente presi dalle nostre contrarietà, ci si accorge della « maschera » in quanto lavoratrice. Eppure è lei che ci fa strada nel buio del cinema, che passa tutta la giornata a dire « prego », « va bene questo posto? » e « grazie ». Per sole cento mila lire o poco più, almeno fino a pochi giorni fa; tutta una giornata a fare la lucciola alla gente.

Gente che si getta letteralmente in un cinema, esausta per la giornata noiosa o aggravata da preoccupazioni e dal lavoro: e lì, sotto il bombardamento ideologico delle immagini e delle brillanti conversazioni si ha la sensazione di poter finalmente dimenticare tutto, che la realtà che pulsa all'esterno della sala non è che un tragico sogno. La sala piena di fumo diventa un luogo neutrale, dove potere gustare fino in fondo il nostro isolamento.

Forse è anche per questo per questo modo e stato d'animo con cui la maggior parte delle persone va al cinema che non ci si accorge di loro.

I « loro » sono appunto i lavoratori dello spettacolo.

Quando ci chiesero, tempo fa, di fare con loro i picchetti davanti ai cinema li conoscemmo finalmente con il loro aspetto reale, quello di chi pretende condizioni di vita e di lavoro migliori.

Questo fu il 2 febbraio, giorno del loro ultimo sciopero per un contratto che i padroni hanno dovuto ingoiare per forza.

Nonostante la positività del contratto, quando si parla con loro sono tutti presi a sottolineare la loro compattezza e la loro combattività e lo fanno come se fossero essi stessi i primi ad essere stupefatti di tutto questo.

In effetti sono stati costretti ad iniziare la lotta in condizioni di estrema dispersione e disorganizzazione e aver raggiunto livelli di coordinamento e di espressione organizzativa positivi li riempie di soddisfazione.

Alle due e mezzo pomeridiane vado a parlare con due di loro al cinema Metropolitan di Ancona, prima categoria. I due operatori si chiamano Euro Balaboni della Fils e Cesare Ballanti responsabile regionale della Fils-Cgil.

Inizio a discorrere con Cesare, mentre Euro è alle prese con la macchina che inizia a proiettare.

D.: Che giudizio dai al recente accordo raggiunto per il contratto dei lavoratori dello spettacolo?

R.: Il contratto a mio avviso è da considerarsi complessivamente positivo sia perchè gli obiettivi contenuti nella nostra piattaforma nella loro sostanzialità sono stati raggiunti, sia perchè, rispetto al vecchio contratto e alle arretratezze del trattamento dei lavoratori del settore, l'accordo, che andrà in vigore dal primo marzo, segna un grosso passo in avanti sia nelle condizioni materiali di vita sia per quanto riguarda i diritti e le libertà sindacali.

D.: Mi pare che questo accordo abbia segnato anche un grosso passo in avanti nella determinazione di una coscienza sindacale e di una consapevolezza più elevate da parte dei lavoratori dello spettacolo che tradizionalmente erano caratterizzati da una bassa sindacalizzazione e...

R.: Esattamente. In effetti, e questa è stata forse la nota più positiva della lotta per il rinnovo del contratto, si è registrata non solo una volontà e una disponibilità da parte dei lavoratori a lottare duramente (come del resto stanno a dimostrare i picchettaggi davanti ai cinema e i due scioperi del 15 dicembre e del 2 febbraio), ma si è avuta anche una grossa spinta ad organizzarsi *in assemblee di delegati* formando delegati di cinema, di città e così via con le relative strutture assembleari e di coordinamento. E questo nonostante la difficoltà della dispersione degli operai in decine e decine di cinema.

D.: Puoi entrare brevemente in merito ai punti più rilevanti del contratto?

R.: La conquista più importante concerne la parte normativa: in particolare l'accorpamento di tre categorie e quindi la loro diminuzione da 9 a 6 è molto significativa anche se c'è ancora molto da fare rispetto a questo. Ma anche l'estensione della cassa-malattia, che prima era in percentuale, ora di fatto intera, le grosse conquiste rispetto alle ferie, la diminuzione dell'orario di lavoro di 3 ore la settimana, e anche le 22.000 lire di aumento in tempo di inflazione che mangia i salari sono tutte conquiste estremamente significative.

Interrompiamo la conversazione perchè termina il primo tempo e bisogna mettere la seconda « pizza » in macchina. Parliamo con l'altro operatore, Euro Baldoni, sempre della Fils.

D.: Senti, Euro, le vostre condizioni di lavoro dal punto di vista della nocività...

R.: Eh, sì, non sono certo fra le migliori, soprattutto noi che usiamo ancora le vecchie macchine con la lampada ad arco, che funzionano con il carboncino, l'ambiente estremamente piccolo dove si lavora che diventa insopportabile d'estate. Ma anche la vita che conduciamo è completamente condizionata dal nostro orario di lavoro: si va a dormire alle 2 e ci si sveglia alle 10 per ritornare alle 14 al lavoro.

D.: Quanti siete nella regione?

R.: La stima è difficilmente effettuabile perchè oltre a quelli che lavorano con regolare contratto nei cinema e nei teatri nelle città o in grossi paesi, ci sono i cosiddetti « forfaittari » che lavorano solo il sabato e la domenica e nella nostra regione tutto sommato sono i più numerosi. Ad ogni modo in Ancona siamo una cinquantina.

D.: Il settore cinematografico pare non sia in crisi, almeno a giudicare dall'affluenza nei cinematografi.

R.: Mah, almeno qui nella regione la crisi ha portato ad una maggiore affluenza perchè la gente non può più spendere in benzina e in trattorie per passare il week-end e allora ripiega sui filmetti da cassetta, attratta dal bombardamento pubblicitario che ne viene fatto.

D.: L'accordo appena raggiunto lascia spazio a contratti integrativi...

R.: Sì, infatti. Per questo noi lo giudichiamo positivo, perchè offre la possibilità per nuove conquiste, anche se dovremo sudarcele con la lotta, come ad esempio, per la nostra regione che ancora non l'ha, la quattordicesima intera e non di 80 ore o il raggiungimento del tetto massimo di aumento di 13.000 lire oltre le 22:000 già ottenute. Per noi, dunque, la lotta non è terminata con l'accordo stipulato a Roma venerdì.

D.: Rispetto alla vertenza generale, che ne pensi degli obiettivi raggiunti?

R.: Anche la valutazione nel suo complesso è positiva: tuttavia occorre dire che non è che un primo passo. La vertenza generale non si può dire ancora completamente chiusa in quanto di fatto coinvolge solo l'industria privata ed esclude clamorosamente ad esempio i braccianti che si trovano in difficoltà per la resistenza della controparte all'accordo sulla contingenza.

D.: Parlavo prima con Cesare del grosso passo in avanti fatto nell'organizzazione...

R.: Sì, veramente questo è un elemento estremamente significativo ed è stata la base stessa a sentire la necessità dell'organizzazione e a esprimere i suoi delegati, la sua struttura sindacale, a costruire la Fils qui su scala regionale, anche se alcune arretratezze permangono. Questo dimostra come la lotta paga a tutti i livelli.

C'è forse qualcuno che può dargli torto?

Carlo Carboni

Il «Colettivo Majakowskji» in Veneto

Dopo aver « girato » per la Lombardia, il Piemonte, il Lazio e la Sardegna, il « Collettivo Majakowskji », cooperativa teatrale del Circolo la Comune di Roma, è ora in Veneto col suo ottimo spettacolo « L'ombra del potere ». *Come già detto da queste colonne (venerdì 24 gennaio) lo spettacolo utilizza con grandi risultati scenici la tecnica del teatro delle ombre, per raccontare in forma grottesca la crisi del regime democristiano e lo sviluppo delle lotte operaie e di massa.*

Il calendario delle rappresentazioni venete è il seguente:

26/2: Aula magna di Architettura a Venezia. Ore 21.

27/2: Udine, *teatro delle Mostre. Ore 21.*

28/2: Padova.

1/3: Verona.

3/3: Mestre, *cinema Corso. Ore 10;* Carpenedo, *cinema Capitol, ore 21.*

Torino: il Collettivo la Comune per l'Msi fuorilegge

Il Collettivo la Comune di Torino, aderendo alla campagna di massa per la messa fuori legge del Msi, mette a disposizione degli organismi di base (comitati di quartiere, movimento studentesco, consigli di fabbrica, ecc,) una mostra fotografica *« Msi fuorilegge ».*

Il Collettivo distribuisce inoltre per il Piemonte l'audiovisivo *« Fino a quando compagni »* realizzato dalla Commissione audiovisivi del Circolo la Comune di Roma. Per le prenotazioni e eventuali chiarimenti rivolgersi al seguente numero telefonico di Torino: 011/877750.

LEGGETE E DIFFONDETE

IL quotidiano dei lavoratori

RAI-TV

TV NAZIONALE

12.30: Sapere: Efeso terra dello spirito
12.55: Inchiesta sulle professioni
13.30: Telegiornale
14.10: Insegnare oggi: lingua e linguaggio
17.00: Telegiornale
17.15: Per i più piccini: «Qui comincia l'avventura del signor Bonaventura».
17.30: Il raccontondo
17.45: La Tv dei ragazzi: Disneyland
18.30: Cartoni animati
18.45: Sapere: il mito di Salgari
19.15: Cronache italiane
20.00: Telegiornale della sera
20.40: Portogallo una storia europea: « Come nasce un regime» - prima puntata
21.40: Mercoledì sport
22.45: Telegiornale della notte

TV SECONDO

18.15: Giro ciclistico della Sardegna - sintesi 5ª e ultima tappa
18.45: Telegiornale sport
19.00: Alle 7 della sera, musicale
20.00: Concerto della sera
20.30: Telegiornale
21.00: «Tempesta su Washington»

TV SVIZZERA

18.00: Per i bambini
18.55: Incontri
19.30: Telegiornale
19.45: Argomenti
20.45: Telegiornale
21.00: Marie
22.30: Feux Follets
23.20: Telegiornale.

RADIO

NAZIONALE

Giornale Radio: **7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23**
6.00: Mattutino musicale
8.30: Le canzoni del mattino
9.00: Voi e io:
13.20: Giromike
14.05: L'altro suono
15.10: Per voi giovani
17.05: Fffortissimo
18.00: Musica in..
20.20: Andata e ritorno con Mina.

SECONDO

Giornale radio: **6,30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30; 24**
6.00: Il mattiniere
7.00: Buongiorno con..
9.55: Canzoni per tutti
13.35: P. Villaggio
14.00: Su di giri
15.40: Cararai.

ALTERNATIVA

MILANO

— Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, all'interno del quadro di iniziative promosse dalla Commissione femminile, stasera alle ore 21 verrà proiettato il film *«Morire d'amore»* di Cayatte

— Al Salone Pier Lombardo: *« Karl Marx Strasse »*, spettacolo musicale con I. Della Mea, G. Marini, A. e P. Ciarchi, P. Petrangeli. Ore 21.

— Cineclub Brera (via Formendini 10). Stasera proiezione de *« L'isola della morte »* e *« Don Diego e Pelagia »* di Protazanov. Ore 20 e 22.

VENEZIA

— All'Aula magna di Architettura, il Collettivo Majakowskji presenta, su iniziativa del Circolo la Comune, lo spettacolo *« L'ombra del potere »*. Ore 21.

FERRARA

— Il Circolo Ottobre presenta Edoardo Bennato alla Sala Estense (piazzetta Municipale) alle ore 21.15.

BRESCIA

— A **Rezzato**, l'Arci organizza al cinema Enal un cineforum. Stasera proiezione di *« Non basta più pregare »* di A. Francia.

— La cooperativa teatrale « Collettivo di Parma » è al teatro « La Loggetta » con lo spettacolo *« Il figlio di Pulcinella »* di Eduardo.

NAPOLI

— Al Cinema Altro, via Port'Alba 30, alle ore 18-20.30-23, proiezione del film *« Rocco e i suoi fratelli »* di L. Visconti.

ZELARINO

— Al cinema Bevilacqua, il Cineforum Zelarino presenta stasera *« Non basta più pregare »* di A. Francia.

ALESSANDRIA

— Al Circolo Entrata libera, via Trotti 78, viene proiettato stasera *« Giuseppe Pinelli »*, materiale di lavoro di un Comitato di cineasti contro la repressione. L. 400. Ingresso riservato ai soci.

BOLOGNA

— Il Comitato Spagna Rivoluzionaria presenta nella Sala Teatro Evento, via del Pratello 53, i film *« Terra di Spagna »* di J. Ivens e *«Messaggio di Alvarez del Vayo »* (Upa). Ore 21, ingresso libero.

DOCUMENTI

Impegno delle avanguardie di fabbrica nella fase attuale dello scontro di classe e di rilancio della lotta

Il documento delle Commissioni fabbriche e servizi di AO fa il punto sulla vertenza generale e sulle questioni rimaste aperte - Le lotte per l'occupazione e contro la cassa integrazione - Le lotte aziendali e di reparto - La preparazione dei rinnovi contrattuali - La battaglia per l'unità sindacale

Il documento che pubblichiamo è stato presentato al Comitato centrale di AO, che l'ha discusso nella sua recente seduta, dalle Commissioni fabbriche e servizi. In esso viene svolta una analisi delle condizioni generali in cui oggi si realizza lo scontro di classe e si individuano i compiti delle avanguardie sia sui temi lasciati aperti della vertenza generale che su quelli dei prossimi rinnovi contrattuali e delle lotte aziendali e infine su quelli derivanti dal processo di unità sindacale. È importante che su questo documento si sviluppi da subito un ampio dibattito in tutte le istanze.

La classe operaia sta opponendo una dura resistenza all'attacco che la borghesia muove al posto di lavoro, al potere d'acquisto del salario e all'organizzazione operaia in fabbrica. Ogni giudizio su questa fase di lotta e i conseguenti compiti devono avere come riferimento principale la forza del movimento operaio e la sua capacità di sostenere con continuità lo scontro; le lotte di reparto e di fabbrica e i forti fermenti esistenti nelle diverse situazioni sono la conferma di tale forza, anche se l'assenza di iniziativa coordinata da parte del sindacato tende a disarticolarla e contenerne l'impatto e la mobilitazione.

1) La vertenza generale e la sua conduzione

La vertenza generale ha composto e mobilitato il più grande fronte di lotta del dopoguerra;

- gli obiettivi hanno avuto un importante significato unificante; va ricordato che in particolare contingenza e salario garantito sono stati a lungo propagandati dal movimento dei Cub e imposti nelle lotte di fabbrica, fino alla generalizzazione;
- le resistenze sindacali sono state superate dalla contestazione di luglio che ha imposto l'avvio della lotta, questa si è sviluppata con imponenti manifestazioni, 4 scioperi generali, 38 ore di sciopero, respingendo il disegno borghese di disgregazione e isolamento della classe operaia.

Al contrario le alleanze si sono estese e consolidate, innanzitutto con gli studenti, oltre che con tutti gli altri settori in lotta e vasti strati popolari;

- le confederazioni hanno gestito la vertenza all'interno di questa contraddizione: da un lato, l'impegno nel favorire la formazione del governo Moro e conseguentemente lo sforzo nel limitare lo scontro per non determinarne la caduta; dall'altro, la ricerca di credibilità e la necessità di far fronte alla pressione di lotta delle fabbriche. Il prezzo più alto che il movimento ha pagato è stato il soffocamento delle lotte aziendali, legate alla risposta alla ristrutturazione e al recupero salariale. Questo ha pesato negativamente anche sui Cdf, ridotti al ruolo di semplici esecutori delle scelte di vertice sottratte alla loro gestione. Non a caso non è stata convocata l'assemblea nazionale dei delegati.

Ma a questo si contrappone l'estensione della rete di consigli avvenuta nel corso della vertenza, il loro consolidarsi in piccole e medie fabbriche e nelle categorie del terziario. Anche i Cuz non hanno avuto quel grande sviluppo che si era ipotizzato, a loro volta svuotati di ogni ruolo di direzione e di intervento dalla conduzione verticistica della lotta e delle trattative.

2) Accordi raggiunti e le questioni aperte

Vanno tra l'altro ricordati: l'accordo con l'Enel, che per le confederazioni ha avuto innanzitutto il significato di affossare le forme di lotta dell'autoriduzione, e gli accordi con la Fiat e con l'Alfa, impostati sulla logica della discussione come sostitutiva della mobilitazione e perciò perdenti. Inoltre, l'accordo sul salario garantito, che contiene aspetti migliorativi rispetto al precedente meccanismo e che non è di per sè una difesa dell'occupazione, realizzabile invece con la lotta contro l'uso o per il ritiro della cassa integrazione; e quello sulla contingenza: l'unificazione del punto è una conquista di grande portata, un risultato della lotta che comporta la ristrutturazione del salario in senso egualitario, anche se dilazionato nel tempo.

I tempi di chiusura degli accordi sono l'aspetto più negativo; infatti, la Confindustria, che ha firmato per prima, ha l'obiettivo di isolare con alcune concessioni le categorie più forti dalle altre, per avere mano libera contro la rigidità della forza-lavoro. Le Confederazioni sono entrate in questa logica corporativa frantumando il fronte di lotta e cercando successivi compromessi al ribasso, non sorretti da adeguata e organica mobilitazione.

Sia la gestione degli accordi sulla cassa integrazione che l'ultima fase della vertenza sono all'interno di quella impostazione chiamata «rapporti di tipo nuovo con il mondo imprenditoriale», definibile anche ipotesi di patto corporativo, che porta alla contrattazione sulle scelte globali che consentono di uscire dalla crisi, nella prospettiva del nuovo modello di sviluppo.

Tuttavia, l'esperienza di questi mesi ha un importante significato: una vertenza su una piattaforma definita, con obiettivi precisi e risultati misurabili, che si apre e si conclude, è qualitativamente diversa dalla politica del confronto, che chiamata con nomi diversi, è stata perseguita con molti fallimenti dalle confederazioni in passato e viene reimpostata oggi sulle stesse basi.

I nostri compiti e gli obiettivi di lotta

È utile, come premessa, un bilancio positivo della crescita, qualitativa e quantitativa, dei Cub, del loro radicamento in fabbrica e delle loro capacità di iniziativa e spinta di lotta nei reparti, oltre che della partecipazione e dell'impegno in occasione delle scadenze generali.

È però necessario che più elastiche strutture di movimento consentano un maggior impatto di iniziativa di propaganda, di attivi, di assemblee cittadine, di proiezione verso nuove fabbriche e settori, come punto di riferimento di quella vasta area di autonomia operaia, cresciuta in questa fase di lotta, con proposte e contenuti di lotta da generalizzare.

Per quanto riguarda i nostri compiti il massimo impegno e sforzo deve essere posto nel sostenere la mobilitazione, e non solo in forma solidaristica, dei settori che non hanno ancora raggiunto l'obiettivo della contingenza per la sua estensione ad essi nella stessa formulazione di quello per i settori dell'industria.

Innanzitutto vanno sostenute le lotte dei braccianti: la resistenza della Confagricoltura, tesa ad imporre una pesante sconfitta a questa categoria, può richiedere la mobilitazione generale. Per il pubblico impiego l'obiettivo dell'unificazione al livello del lavoro di Torino, con favorevoli reazioni da parte dei partecipanti all'assemblea), e diverse forme di iniziative anche se limitate e parziali.

Per l'importanza degli obiettivi è necessario individuare e favorire l'attuazione anche di forme di lotta specifiche, e la più importante è l'autoriduzione riferita ai diversi modi in cui lo stato si riappropria di quelle elemosine che costringono i pensionati a scegliere tra autoridurre i costi e eliminare i servizi di diverso tipo.

Attraverso queste forme di lotta è possibile la difesa immediata delle condizioni di vita - per molti è un fatto di assoluta necessità - la pressione sul sindacato per la ripresa della vertenza generale, ma anche risultati parziali e immediatamente collegabili alle vertenze di zona; ad esempio: trasporti gratuiti, particolari servizi sociali, assistenza sanitaria per i pensionati, ecc.

Le tasse e il cumulo fiscale

Dalla raccolta delle firme alla proposta in forma organizzata e propagandata dell'autoriduzione è necessario impegnarsi in questa direzione, coerenti con la posizione di rifiuto di quanto concordato, e collegarsi con tutte le forze disponibili.

Agli scioperi generali è seguita una contro-riforma che, anche a detta del governo, ha dato un gettito, relativo ai redditi da lavoro, superiore al previsto. Si tratta di un meccanismo che consente di strappare parte delle conquiste recenti. Non abbiamo mai considerato chiuso questo aspetto della lotta e riteniamo vada rilanciata nella forma del rifiuto del pagamento del conguaglio, cioè il cumulo dei redditi familiari, con la raccolta da parte dei Cdf dei moduli e la richiesta al sindacato di riprendere la vertenza per l'elevamento e l'agganciamento all'aumento del costo della vita della quota esente, rimasta immobile nonostante la perdita di potere d'acquisto del salario.

Le pensioni

Il governo ha concesso un aumento irrisorio, pari a 7.500 lire (delle 13.000 lire, 5.500 sono tutte già maturate) e respinto l'aggancio alla dinamica salariale. Il sindacato ha nella sostanza accettato, e non prepara la necessaria iniziativa di lotta a livello generale. Noi dobbiamo rifiutare questo accordo e operare per porre le condizioni della ripresa di questa importante battaglia, che il sindacato già in passato ha portato a pesanti sconfitte: questo rifiuto parte non solo dalla constatazione che le reali esigenze di sopravvivenza dei pensionati non sono soddisfatte, ma anche dalla disponibilità di tutti i lavoratori a battersi per questo obiettivo.

Dobbiamo chiedere al sindacato la continuazione della vertenza per raggiungere a riguardo questi obiettivi: aggancio delle pensioni alla dinamica salariale, livello minimo delle pensioni pari ai minimi salariali, detassazione totale delle pensioni dei lavoratori dipendenti. È inoltre necessario rivolgersi direttamente ai pensionati, imporre nei Cuz che vengono organizzate, e organizzare direttamente, assemblee e momenti di incontro, volantinaggi su questo tema (come è stato fatto dalla Camera

Le lotte in difesa dell'occupazione

Il governo procede nella politica antioperaia che poggia sui tre pilastri dell'inflazione, recessione e repressione; per quest'ultima ripropone i vecchi strumenti, fermo di polizia, legge sulle armi improprie, ecc.

Gli aumenti dei prezzi sempre più esplicitamente hanno l'obiettivo di ridurre i consumi sociali, che non è solo il peggioramento delle condizioni di vita, ma anche attacco ai livelli di occupazione, in quanto viene progressivamente ristretta la base produttiva. Si tratta della riproposizione di un disegno per la riconquista del controllo sul movimento operaio, all'interno del quale La Malfa gioca un ruolo di più netta contrapposizione nei confronti del sindacato, mentre la Confindustria manovra per coinvolgerlo nella cogestione della crisi. Opporsi alla tregua sociale, agli accordi che il sindacato fa senza lotta, significa contrastare questo disegno, e il movimento operaio ha tutta la forza per uscire vincente dallo scontro. Il nostro compito è quello di operare all'interno della diversificazione tra fatti e potenziale di lotta da un lato e assenza e disarticolazione dell'iniziativa sindacale dall'altro: si aprono in questa fase nuovi e più importanti spazi all'azione autonoma del movimento, suscettibile di grandi sviluppi, in forme qualitativamente nuove.

La difesa dell'occupazione si innesta in ogni lotta e nel tessuto di lotte in crescita. La situazione è di fatto favorevole all'iniziativa dei settori trainanti della fabbrica, dei Cub e dei consigli, gestori delle lotte aziendali, la sola forma in cui è possibile il recupero del loro ruolo originario e del rapporto reparto-gruppo omogeneo. Anche per questo al centro della nostra iniziativa si pone il reparto, la fabbrica e il contributo alla crescita e al rafforzamento dell'autonomia operaia.

Particolarmente importante è il problema delle forme di lotta, dei contenuti dei modi e tempi di avvio: l'esperienza di questi mesi ha insegnato che anche la lotta in difesa del posto di lavoro richiede obiettivi in positivo, la costruzione di piattaforme e la generalizzazione, ma anche che è pericoloso attendere che tutto sia pronto e rinviare i tempi. È perciò necessario arrivare alla

No alla logica di nuovi modelli di sviluppo

Contro la borghesia che disorganizza il processo economico, la lotta rivoluzionaria è l'azione diretta delle masse per i loro interessi e qualsiasi rinuncia oggi non porta a nessun nuovo modello di sviluppo, ma semplicemente all'arretramento del movimento e all'indebolimento dei rapporti di forza, che rende più agevole il disegno dell'avversario di classe diretto contro le forze produttive.

L'espressione di una prospettiva è presente nel modo concreto di muoversi, nell'affermare elementi di potere e controllo operaio e popolare, dalla questione, centrale, dei ritmi, del rapporto con la scuola ecc...

Questi risultati parziali e la somma di essi non ha nulla a che vedere con il nuovo modello di sviluppo, la cui realizzazione non è un problema di accordo, compromesso o mediazione tra gli interessi di classi contrapposte, ma di potere.

Nell'impostare piattaforme e lotte di gruppo e aziendali va respinto ogni logica, o riflesso, del nuovo modello di sviluppo che porti a ragionare su come costruire soluzioni per far quadrare la politica dell'azienda, del gruppo o del settore investito e, come fatto concreto immediato, imporre il rinvio della lotta ai contenuti, forme e tempi che ne consentono la gestione secondo le esigenze del rapporto tra le forze riformiste, sindacali e politiche, e l'area di governo. I diversi modelli di sviluppo applicati ai diversi settori riducono la mobilitazione a forme di pressione, ne sminuiscono l'incisività, bloccano le lotte aziendali e tendono ad incanalare tutta la spinta verso obiettivi indefiniti.

Nei confronti sia delle lotte aziendali che di gruppo va fatto un discorso chiaro che sia di totale appoggio alla crescita della mobilitazione su obiettivi limitati ma precisi: gli spazi di contrattazione, cioè i contenuti e gli obiettivi delle lotte, vanno rapportati e dimensionati ai rapporti di forza presenti e da costruire con la mobilitazione e non è possibile rimpiazzare l'assenza di iniziativa di lotta allargando l'arco dei temi di discussione e confronto con le controparti: questa seconda impostazione porta alla sconfitta. La ragione della sconfitta consiste nel fatto concreto che lascia in realtà spazio alle operazioni di ristrutturazione in atto, in cambio di ipotetici benefici futuri. Al contrario dobbiamo individuare nelle trasformazioni in atto ciò che investe la condizione operaia e l'organizzazione operaia e lottare in difesa di questa.

3) Il rinnovo dei contratti nazionali

Il '75 è l'anno dei rinnovi contrattuali di 44 diverse categorie, tra cui metalmeccanici, edili e chimici; dobbiamo con impegno di dibattito e di lotta prepararci a queste scadenze.

Va subito precisato che siamo contrari all'avvio anticipato, perchè valutiamo che questa scadenza vada preparata imponendo il ritiro della cassa integrazione a partire dalle grandi fabbriche, roccaforti importanti per reggere lo scontro, e sono la Fiat, l'Alfa, la Montedison, perchè questo ricatto dei padroni è elemento di debolezza per tutto il movimento. Inoltre le scadenze nazionali vanno impostate inserendo nelle lotte aziendali i temi che nei contratti verranno generalizzati, aprendo brecce nello schieramento avversario. Si tratta di partire dalle lotte di reparto aziendali, di gruppo, di settore e di zona per dare maggiore compattezza al movimento e affrontare lo scontro con maggiore forza e unità.

Sui temi centrali va aperto il dibattito e il confronto con tutte le forze del movimento operaio e vanno intese come linee di lotta da portare avanti con continuità. Certamente il problema dell'occupazione si collega a quello dell'orario di lavoro e della sua riduzione: è questo un importantissimo obiettivo e una risposta all'uso della cassa integrazione e al tentativo di intensificare lo sfruttamento. All'occupazione ancora si collega il problema degli investimenti che va rianciato e l'eperienza di Eboli che richiede una generalizzazione. Il ricatto degli straordinari, il carovita, l'attacco ai consumi popolari ripropongono come centrale anche l'aspetto salariale e l'obiettivo di un consistente recupero sia nelle lotte aziendali che di categoria.

Inquadramento unico e parità normativa completa, rapporto fabbrica scuola e non solo attraverso le 150 ore, richiedono un approfondimento tanto dei criteri generali quanto delle specificità delle diverse categorie e lo stesso per la questione della riparametrazione. Un aspetto importante da mettere in rilievo riguarda le piccole fabbriche; il Pci ha chiaramente detto in più occasioni che, in nome delle esigenze degli imprenditori e dell'economia nazionale, questi lavoratori vengono isolati e discriminati nei risultati delle lotte. Su questo va data battaglia in difesa e per l'estensione dei livelli di unità raggiunti in passato. Anche gli appalti sono un elemento di debolezza, di ridimensionamento del potere contrattuale e ne consegue la necessità di una importante battaglia per l'eliminazione di questa piaga, presente non solo al sud e con la tendenza ad estendersi. A questo si collega tutto il problema del decentramento produttivo e del lavoro a domicilio, che comporta costi minori per i padroni e attacco alla rigidità della forza lavoro. Per affrontare queste questioni dobbiamo avere come linea di guida l'esigenza di unificazione del movimento, nei contenuti di lotta e nelle strutture organizzative e iniziare la costruzione e la concretizzazione di queste ultime a partire dai consigli che vedono rappresentati sia i lavoratori degli appalti, che quelli del lavoro a domicilio, e si colleghino per zona o secondo un certo processo di produzione anche alle piccole e medie fabbriche.

L'unificazione sui contenuti, ed eventualmente sui tempi, riguardo in particolare le tre principali categorie, e gli stessi temi del dibattito che si apre nel movimento operaio sono comuni; vanno difesi come tali, continuando a farne più ampia la battaglia egualitaria e inserendo all'interno le specificità di settore. Rispetto al passato le possibilità di sviluppare lotte unificanti, si presenta in forme nuove e più avanzate, frutto anche dell'esperienza della vertenza generale.

4) La battaglia per l'unità sindacale

L'unità è un grande obiettivo che deve misurarsi con grandi ostacoli; o il '75 sarà l'anno dei decisivi passi avanti, o la sfiducia tra i lavoratori sarà, per un periodo, irrecuperabile.

Dobbiamo considerare questa battaglia per l'unità un terreno di lotta politica che ci vede impegnati con forza su una proposta unitaria per rendere operanti stabilmente i livelli di unità d'azione raggiunti, e per la riappropriazione da parte dei consigli degli spazi di gestione democratica del sindacato. Oggi i consigli rappresentano l'unità della fabbrica, che però non solo non si proietta nelle strutture sindacali a tutti i livelli, ma al contrario sono le divisioni esterne a riflettersi all'interno dei consigli e a porre le condizioni per la loro regolamentazione burocratica.

Ne verrebbe così snaturato il ruolo e il rapporto delegato-gruppo omogeneo, risulterebbe mortificato dalle imposizioni di rapporti di proporzionalità e di controllo da parte delle diverse componenti sindacali e forze politiche che nel sindacato proiettano i risultati delle mediazioni confezionate sulla pelle dei lavoratori.

Dobbiamo ribadire il significato originale dei consigli e il loro ruolo sia di rappresentanza di tutti i lavoratori attraverso gruppi omogenei, con la loro forza di contestazione dell'organizzazione del lavoro e controllo dei ritmi e della condizione operaia, e sia di struttura di base del sindacato. Parallelamente va estesa la sindacalizzazione e la rete dei delegati. Il disegno di lottizzazione del sindacato va respinto con una più incisiva capacità di iniziativa, prese di posizione, convocazione o richiesta di convocazione di assemblee di fabbrica, di attivi di categoria e di zona, denunce delle ingerenze burocratiche o repressive, nella prospettiva di imporre la convocazione dell'asssemblea nazionale dei delegati.

Come in passato anche oggi è la spinta di lotta che fa procedere il processo unitario e la tregua lo fa retrocedere, ed è la lotta che nei fatti impone contenuti che rafforzano la linea di classe del sindacato. Il nostro impegno per l'unità muove da quello per la lotta, per l'estensione capillare dell'organizzazione operaia in fabbrica e il rafforzamento della sua autonomia, con un ruolo propulsivo sui diversi obiettivi indicati.

Commissioni fabbriche e servizi di AO

E' USCITA

politica comunista 2 Febbraio 1975

rivista mensile

Il PCI e la piccola e media industria

Gli anni della ricostruzione capitalistica

La relazione Berlinguer per il XIV Congresso del PCI

Si pone con più forza il tema del «controllo operaio» ■ Crisi e rilancio delle esportazioni ■ Lotta Continua: il Congresso e le tesi sul materialismo ■ Lotte operaie e sindacato in Italia (1968 - 1972)

Nuova Cultura Editrice L.500

Politica Comunista è distribuita nelle librerie specializzate. Potete farne richiesta presso le sedi locali di Ao o direttamente alla redazione di P.C., via R. Bonghi 4, Milano. Per abbonarsi alla rivista servitevi del conto corrente postale intestato a Quotidiano dei Lavoratori specificando però la causale. L'abbonamento annuo costa L. 4.500, quello semestrale L. 2.500.

DALL'ESTERO

Ancora la Nato e gli Usa dietro il colpo di stato che è fallito in Grecia

Il tentativo di golpe è stato messo in atto da alcuni ufficiali dell'esercito legati alla Nato e al vecchio regime - Il governo di Atene ha lasciato in questi mesi molto spazio agli elementi non di primo piano legati alla vecchia giunta militare

Se si cerca di dare una spiegazione al tentativo di golpe sventato ieri in Grecia non si può non rievocare gli avvenimenti legati alla crisi di Cipro, non si può non pensare agli Usa e alla Nato, al pericolo che specialmente in questo momento rappresenta questa forma di subordinazione atlantica per la libertà dei paesi che ne fanno parte.

Ma cerchiamo di vedere prima i fatti: verso le 17 di lunedì, improvvisamente si era diffusa ad Atene la voce che tutti i reparti militari erano stati consegnati nelle caserme e che tutti i soldati in licenza o in libera uscita avevano ricevuto l'ordine di rientrare ai propri reparti. Questo provvedimento riguardava le principali città della Grecia e più specificatamente Salonicco, dove è di stanza il secondo corpo d'armata. Più tardi i portavoce governativi confermavano che queste misure erano state prese in seguito alla scoperta di un complotto nell'esercito.

Che all'interno delle forze armate vi fossero ancora numerosi ufficiali ex-golpisti, contrari al cambiamento di regime avvenuto nel luglio '74, non era cosa nuova. In molte caserme venivano conservati i simboli della giunta militare e i ritratti di Ioannidis e degli altri «duri» del precedente regime.

Il governo, dietro la spinta popolare, e dopo le denunce individuali sporte da parecchi privati cittadini, aveva rinchiuso in carcere solo alcuni dei responsabili più in vista del colpo di stato del 1967. E' anche noto in Grecia, anche se non è mai stato rivelato ufficialemente, che nel passato recente vi sono stati almeno due tentativi di golpe, uno dei quali risale alla scorsa estate, quando il nuovo governo greco prese la decisione di uscire dalla Nato, e che essi furono sventati silenziosamente.

Questa volta il tentativo, anche se ben controllato, era indubbiamente di maggiore portata. In quasi tutte le divisioni si erano manifestate critiche al governo per la sua linea nella conduzione della politica greca riguardo al problema cipriota, definita «blanda» e «di cedimento»; pressioni per il ritorno immediato nella Nato avevano regolarmente accompagnato questo tipo di critiche, insieme a richieste per la liberazione di Ioannidis e del famigerato torturatore Teofilo Gianakos e di tutti i militari arrestati per il golpe del 25 novembre del '73

I golpisti, secondo notizie ancora confermate ufficialmente non confermate ufficialmente avrebbero cercato di coinvolgere in un unico disegno eversivo la marina e l'aviazione; ma di fronte a un rifiuto da parte degli ufficiali di queste due forze avrebbero deciso di passare da soli all'attuazione del colpo di stato.

Intanto oggi è stato annunciato l'arresto del Colonnello Perdikis e del maggiore Dertilis, principali protagonisti, tra l'altro del colpo di stato del '67. Sono stati arrestati anche altri 35 ufficiali tra i quali i colonnelli Papadakis e Papachristu, protagonisti nell'estate scorsa del fallito golpe di Cipro che ha destituito l'arcivescovo Makarios. Ad Atene circolano poi voci riguardanti l'imminente arresto di altri duecento ufficiali dell'esercito, tra cui anche il comandante della principale divisione corazzata di stanza nella capitale. Il governo ha annunciato che controlla pienamente la situazione, respingendo nel contempo le richieste presentate da Mavros e da Papandreu di avviare in Parlamento un dibattito su questi avvenimenti.

Questo tentativo, orchestrato come s'è visto dagli ambienti più strettamente legati all'imperialismo Usa e ai suoi fedeli servitori, aveva come obiettivo principale l'assunzione da parte della Gracia di una linea «dura» e «nazionale» nei confronti della Turchia sulla questione di Cipro e della delimitazione delle acque territoriali nel mar Egeo. Ma una guerra con la Turchia in questo momento sarebbe un passo troppo rischioso e prematuro per il governo greco, che pur si sta preparando per un eventuale scontro futuro, come rileva l'Istituto Internazionale di Studi Strategici di Londra in una sua speciale edizione, dove esamina le cifre dell'aumento verticale delle spese militari greche al di fuori di quelle interne ai programmi Nato.

L'obiettivo era senz'altro quello di arrivare a un nuovo regime militare totalmente subordinato agli Usa e quindi riuscire a ricomporre il traballante fianco sudorientale dell'alleanza atlantica per risolvere senza troppi rischi la spinosa questione cipriota.

G. P.

Una parata delle truppe greche durante il periodo della dittatura militare

BREVI DAL MONDO

GERMANIA
Leggi naziste: proibito l'aborto

Bonn, 25

La corte suprema della Repubblica Federale Tedesca ha stamattina dichiarato anticostituzionale la legge che rendeva lecito l'aborto entro i primi tre mesi di gravidanza. La legge era stata approvata dal Parlamento nella primavera scorsa. I giudici della corte hanno evidentemente fatto proprie le reazionarie posizioni clericalfasciste espresse dai governi democristiani di alcuni Länder tedesco-occidentali, che avevano appunto chiesto la sospensione della legge sull'aborto sperando in un pronunciamento relativo della Corte Suprema. Ora per le donne tedesche abortire sarà considarato, con gran gioia di Paolo VI, un «atto omicida», consentito soltanto in caso di gravidanza dovuta a violenza carnale o quando si abbia motivo di presumere che il nascituro sarà affetto da gravi malformazioni.

BANGLA DESH
Partito unico per Mujibur Rahman

Dacca, 25

Il presidente, e in pratica il dittatore assoluto del Bangla Desh, lo sceicco Mujibur Rahman, ha preso un'iniziativa ieri che dovrebbe contribuire a rafforzare ulteriormente il suo potere sul governo del paese. Rahman ha formato infatti il partito unico destinato a sostituire i partiti disciolti in precedenza e nel quale dovranno necessariamente militare tutti coloro che vorranno contribuire all'amministrazione dello stato. Il nuovo partito , la «Lega del popolo contadino e lavoratore del Bangla Desh», sarà formato quasi esclusivamente dai membri della disciolta «Lega Awami», il vecchio partito di Mujibur Rahman.

USA
Nuove armi per India e Pakistan

Washington, 25

Il governo americano ha annunciato ieri la ripresa delle forniture di armi all'India e al Pakistan, sospese fin dal 1965. In realtà gli Usa in questi dieci anni aveva continuato a fornire sottobanco armi soprattutto al Pakistan. Il portavoce governativo ha detto di attendersi richieste di materiale bellico pesante soprattutto da parte pakistana, dato che l'India stà già ricevendo grandi quantità di aiuti militari dall'Unione Sovietica e ha comunque una sua produzione bellica autonoma.

FRANCIA
Porti bloccati dai pescatori

Parigi, 25

Centinaia di pescherecci hanno paralizzato stamattina l'attività di tutti i porti francesi del Mediterraneo, salvo quello di Nizza. Una situazione analoga si profila anche nei porti atlantici. I pescatori francesi giudicano insufficienti i provvedimenti adottati la settimana scorsa dal governo e in particolare quelli che operano nel Mediterraneo protestano contro l'immissione sistematica nel Rodano e quindi nel mare di scorie a base di mercurio e scarichi delle centrali nucleari.

USA
Fabbrica occupata dai pellerossa

New York, 25

Un gruppo di venti pellerossa appartenenti all'Aim (American indian movement) ha occupato ieri una fabbrica di componenti elettronici a Shiprock, nel Nuovo Messico, bloccandone gli ingressi e prendendo in ostaggio due guardie. Gli indiani vogliono che la società che gestisce la fabbrica, teoricamente appartenente alla tribù dei Navajo, riveda gli orari di lavoro e riassuma 400 indiani recentemente licenziati, migliorando i servizi di assistenza medica e rispettando l'ambiente naturale della riserva in cui è posta. La fabbrica è stata circondata da un centinaio di agenti del Fbi e di sceriffi locali; gli indiani a loro volta hanno detto di essere decisi a resistere per ottenere giustizia.

GERMANIA
Conferenza sulle torture

Torino, 25

Mercoledì 26 febbraio, alle ore 17 a Palazzo Nuovo, aula di Magistero, si terrà un'assemblea, organizzata dal Comitato Promotore del Soccorso Rosso, torinese sulle torture nelle carceri della Germania Federale. Interverrà un compagno avvocato tedesco del collegio di difesa dei detenuti politici.

Lo sceicco Breznev spilla petrorubli dai paesi dell'Est

L'aumento del 155 per cento del petrolio sovietico accentua lo scambio ineguale con il resto del Comecon - Austerità e inflazione le delizie che l'Urss impone ai paesi dell'Est

Nei giorni scorsi si sono susseguite le conferme alle voci, già circolanti da tempo, di aumento del prezzo del petrolio sovietico. L'entità dell'aumento è del 155 per cento circa: da 15 a 38 rubli al barile. Espresso in moneta Usa ciò vuol dire rispettivamente 2,5 e 6,5 dollari, il prezzo, almeno teoricamente resta dunque inferiore di un terzo nei confronti del prezzo di riferimento applicato dai paesi dell'Opec, ma si avvicina abbastanza al prezzo corrente da questi praticato. Il provvedimento sovietico interessa i paesi del Consiglio di Mutua Assistenza Economica (Comecon), che raggruppa tutti i paesi dell'Est europeo, escluse Albania e Jugoslavia, olte alla Mongolia e a Cuba; per forniture petrolifere ai paesi occidentali restano in vigore le tariffe precedenti ricalcate sui prezzi correnti internazionali.

La decisione dell'Urss è stata vivacemente contrastata all'interno del Comecon. Prova ne sia il fatto che tra la richiesta sovietica «di adeguare i prezzi ai livelli internazionali», discussa già nel giugno scorso (ma probabilmente anche prima) nella riunione del Comitato esecutivo del Comecon tenutasi a Sofia, e l'entrata in vigore effettiva del rincaro sono passati circa sei mesi, durante i quali l'Urss ha dovuto impiegare tutti i suoi argomenti per piegare la resistenza dei paesi «fratelli». Alla fine però è risultata pienamente vincitrice e non solo su questo fronte, ma anche su altri: ad esempio è riuscita a imporre una clausola per cui d'ora in avanti i paesi dell'Est dovranno contribuire a loro spese alla costruzione del grande gasdotto di 2.800 chilometri che collegherà Orenburg (negli Urali) alla frontiera fra Urss e Cecoslovacchia, mentre in precedenza ogni paese costruiva a proprie spese solamente il tratto interessante il proprio territorio.

Il rincaro del greggio così come è stato operato da parte dell'Urss costituisce un atto unilaterale di rottura dei meccanismi che hanno regolato fino ad oggi il sistema di fissazione dei prezzi per il commercio all'interno del Comecon. Questi, di norma, vengono infatti stabiliti ogni cinque anni nel periodo in cui vengono elaborati i piani quinquennali - sincronizzati tra loro - dei vari paesi.

Il criterio adoperato è il riferimento ai prezzi in vigore nei paesi capitalisti nel quinquennio precedente, dei quali viene fatta una media che viene adottata senza variazioni nei cinque anni seguenti. Man mano che entrano in funzione le «riforme» economiche nei vari paesi l'adozione dei prezzi occidentali si fa sempre più esplicita il che dimostra il dilagare delle leggi del mercato all'interno dei sistemi «socialisti».

Ricalcolo

Ora, rispetto al petrolio, l'Urss ha imposto due importanti modifiche. In primo luogo è riuscita a far calcolare il prezzo occidentale a cui ci si riferirà per i piani 1976—1980 non sulla media 1971—1975, come avrebbe dovuto essere, ma su quella 1973—1975, degli anni, cioè del boom del petrolio Opec. In secondo luogo non ha rispettato la normale scadenza di fine 1975 e ha applicato i nuovi prezzi con un anno di anticipo. Sulla base di questo precedente l'Urss tenta ora di far passare il principio della revisione annuale dei prezzi di tutte le merci circolanti nel Comecon: in tal modo l'inflazione occidentale, che in precedenza veniva attutita dal ritardo con cui veniva registrata, è recepita molto più velocemente.

Come si vede la ben misera giustificazione addotta dall'Urss per rincarare il suo greggio è che «così fan tutti». Se i prezzi fossero basati sui costi di produzione l'aumento non avrebbe avuto alcun senso. Infatti per il petrolio «tradizionale» quello del Mar Caspio, non ci sono stati costi aggiuntivi degni di nota: questo petrolio, per inciso, è quello che, per tutto il dopoguerra fino al 1973, è stato venduto ai paesi del Comecon a prezzi superiori (tra il 1960 e il 1967 addirittura doppi) a quelli praticati correntemente in Occidente. Costi maggiori esistono se mai per i nuovi giacimenti siberiani, dove occorre trasferire manodopera e costruire attrezzature in una situazione disagiata. In ogni caso i costi di estrazione incidono mediamente assai poco sui prezzi finali: per il petrolio mediorientale per l'uno per cento appena, non molto di più per quello sovietico. Del resto questi maggiori costi, ove ci sono, oltre a non giustificare per niente aumenti così esorbitanti come l'ultimo sono più che compensati dalla qualità scadente del petrolio sovietico esportato nell'Est europeo: il prezzo ancora leggermente inferiore praticato dall'Urss non è dunque un dono della patria socialista, come vuole far apparire la propaganda ufficiale, ma è legato a un minore rendimento del prodotto fornito.

Crisi energetica

Le conseguenze sulle economie dei paesi del Comecon della decisione di Mosca sono paragonabili alla crisi energetica abbattutasi sull'Europa occidentale e sul Giappone dopo la guerra del Kippur. Il grado di dipendenza dell'Ungheria dalle fornitore sovietiche è dell'80 per cento, cifra riscontrabile anche negli altri paesi: il colpo per le bilance commerciali petrolifere è quindi molto forte e i vari paesi dell'Est si sono visti costretti ad adottare misure di restrizione dei consumi assai simili all'«austerità» praticata lo scorso anno in occidente. Nello stesso tempo i sintomi di inflazione, anche se «repressi» da complessi meccanismi di riequilibrio e contenuti dalle statistiche ufficiali, ricevono nuovi impulsi.

La situazione dei paesi dell'Est è destinata a peggiorare nella misura in cui le esportazioni sovietiche diminuiranno. Nonostante infatti l'Urss sia il maggiore produttore mondiale di petrolio e dopo la scoperta degli immensi giacimenti di Tjumen nella Siberia occidentale possa ora contare sul 55 per cento delle riserve accertate del mondo intero i suoi consumi dovrebbero crescere, stando al piano quinquennale 1976—1980, dal 76 all'85 per cento della produzione complessiva, riducendo così lo spazio per le esportazioni. Queste dovrebbero poi essere indirizzate sempre più verso l'Europa occidentale, gli Usa e il Giappone, che danno in cambio valute pregiate e tecnologie. Per il Comecon rimarrebbero le briciole, a meno che l'Urss non continui nella pratica inaugurata lo scorso anno di importare dal Medio Oriente petrolio di buona qualità per poi rivendere all'Est la sua produzione peggiore. Si capisce dunque l'ansia con cui alcuni paesi, soprattutto Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia, stanno adoperandosi per ottenere forniture di petrolio arabo e del mare del Nord.

Per giustificare le sue rapine la propaganda sovietica mette in risalto in questi giorni che, come è aumentato il prezzo del petrolio così crescerà quello dei prodotti che i paesi del Comecon esportano in Urss. L'esempio citato è il rincaro del 15 e del 28 per cento concesso rispettivamente ai macchinari e ai prodotti agricoli ungheresi : un esempio invero infelice se si tiene conto che l'entità di questi aumenti è un decimo di quella del petrolio sovietico. Lo scambio ineguale viene confermato così come uno dei principali strumenti di dominio socialimperialista

Da ultimo va ricordato lo strumento monetario, recentemente perfezionato dando convertibilità e trasferibilità al rublo. In questo modo gli scambi nell'area del Comecon che non avvengono con il sistema del baratto hanno come base un'unità di conto il cui valore è fissato nella pratica dall'arbitraria volontà di Mosca.

Allessandro Fugnoli

Disoccupazione in Ungheria

Fabbriche chiuse, piani non rispettati, inflazione - Il saccheggio russo

L'Agenzia Telegrafica Albanese ha redatto nei giorni scorsi una nota intitolata «Le difficoltà economiche dell'Ungheria conseguenza della restaurazione del capitalismo e del saccheggio dei socialimperialisti sovietici» che pubblichiamo integralmente.

La restaurazione del capitalismo in Ungheria, l'applicazione del principio del profitto come parola d'ordine della produzione, la fissazione dei prezzi sulla base del mercato, le «riforme» applicate dalla cricca revisionista al potere hanno già dato i loro «frutti». L'economia ungherese ha numerose difficoltà e l'anno scorso lo ha dimostrato. In seguito alla mancata realizzazione dei piani numerosi settori dell'economia hanno subito gravi colpi. Un alto funzionario ungherese ammetteva lui stesso negli ultimi tempi le sconfitte nell'economia del paese. Il funzionario è stato costretto ad ammettere gli ostacoli che si ergono nella realizzazione della produzione di merci, l'interruzione della produzione di una serie di articoli in numerose fabbriche dell'industria chimica, l'aumento ulteriore dei prezzi degli articoli prodotti nel settore chimico ecc.

L'inflazione è del pari divenuta in Ungheria un fenomeno cronico. Nel 1973 i prezzi degli articoli di consumo corrente, soprattutto dei commestibili, sono aumentati, secondo i dati ufficiali, del 3,5 per cento, i prodotti animali del 30,4; i prezzi dei combustibili di consumo corrente sono egualmente cresciuti, il che ha portato a una diminuzione ulteriore del salario reale dei lavoratori ungheresi. La disoccupazione è divenuta un fenomeno normale in seguito alla chiusura di fabbriche ed officine non considerate redditizie.

Le difficoltà economiche dell'Ungheria sono parimenti la conseguenza dello sfruttamento e del saccheggio dei socialimperialisti sovietici. La cricca revisionista al potere ha messo il paese nelle grinfie di Mosca, che ha imposto all'Ungheria uno sviluppo economico unilaterale: così, benchè l'Ungheria occupi uno dei primi posti nelle riserve di bauxite, è in Unione Sovietica, a 2-3.000 chilometri di distanza, che esse vengono lavorate. L'industria ungherese dipende dai combustibili e dall'energia elettrica sovietica. Come ha ammesso la rivista sovietica Novoje Vremja i bisogni dell'Ungheria per il petrolio, per alcuni generi di minerali e per le materie prime per l'industria leggera, sono state soddisfatte in misura variante tra il 90 e il 100 per cento dall'Unione Sovietica. L'industria chimica utilizza il petrolio e le altre materie prime importate dall'Unione Sovietica e di conseguenza le difficoltà in questo settore dell'industria si ricollegano ai rapporti che i caporioni di Mosca hanno imposto all'Ungheria.

La stampa straniera ha dato spesso notizia del fatto che i socialimperialisti di Mosca vendono più caro il petrolio ai paesi del Consiglio di Mutua Assistenza Economica che non ai paesi dell'Europa occidentale. Affondando sempre più nella palude capitalista i caporioni di Budapest si sono legati attraverso numerosi accordi con le aziende e le banche della Germania occidentale, degli Stati Uniti ecc. ed hanno creato delle imprese miste con i monopoli occidentali. Lo scorso anno l'Ungheria ha ricevuto cento milioni di dollari di crediti dalle banche americane e canadesi e ha concluso un accordo decennale di collaborazione economica con la Germania occidentale.

In questo modo l'economia ungherese è stata inserita nell'ingranaggio dell'economia capitalista mondiale, il che ha avuto come sbocco l'aggravamento ulteriore della crisi e, a numerose difficoltà.

DALLA PRIMA

stimolo a quanti oggi si ripropongono di rafforzare e migliorare i rispettivi organi di stampa.

Crediamo di avere finora mantenuto gli impegni che ci eravamo assunti al momento della partenza. Il quotidiano ha cercato di farsi carico delle esigenze dell'intero movimento pur nella consapevolezza di rappresentare un preciso punto di vista, quello dei marxisti-leninisti, quello di Avanguardia Operaia. Nelle campagne per mettere il Msi fuorilegge per rendere l'aborto libero e gratuito, per mettere sotto accusa i potenti registi delle trame eversive (non abbiamo atteso Mancini per fare un cerìo discorso sul ruolo del Quirinale); nel lavoro di orientamento e di organizzazione delle avanguardie impegnate nella vertenza generale e nelle lotte aziendali nella difficile e coraggiosa battaglia contro la politica governativa nella scuola nel dilagare della lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme (con le ondate di occupazione di case e di autoriduzioni), in tutto questo, insomma nella lotta di classe, la presenza e il peso del Quotidiano dei lavoratori *si sono fatti sentire nel senso di dare più argomenti, più incisività più influenza ai compagni portatori, nel lavoro di massa, delle posizioni più legate alle esigenze del moviemnto.*

Il giornale si è anche cimentato su terreni nuovi o dimenticati come ad esempio l'approccio con i fatti di cronaca e di costume, gli spettacoli la cultura. Non tutto è stato fatto bene ma, certamente la presenza d'una voce nuova, diversa da tutte le altre «alternativa» ha ottenuto consensi simpatie e collaborazioni (anche se non è mancato qualche intellettuale che, dopo un iniziale entusiasmo adesso preferisce autoridursi al ruolo di fiore all'occhiello della editoria borghese).

Ma, indubbiamente, i consensi maggiori, le critiche più preziose gli stimoli gli incoraggiamenti gli aiuti materiali sono venuti soprattutto dai compagni lavoratori. Era normale direi scontato che fosse così ma ogni conferma non può che riempirci di soddisfazione. Basta scorrere ogni giorno l'elenco dei sottoscrittori o informarsi della vendita militante in fabbrica o raccogliere le telefonate che segnalano lotte, notizie varie, critiche; è una esperienza nuova incoraggiante che apre spazi più ampi e concede una maggiore credibilità all'iniziativa politica dei marxisti-leninisti.

Ma se, a distanza di tre mesi dall'uscita del giornale, dedichiamo un editoriale a noi stessi non è per autocompiacimento. Si tratta di altro. Innanzitutto vogliamo ricordare a tutti che il Quotidiano dei lavoratori *non è la merce di un'azienda capitalistica che guadagna profitti o comunque, svolge una funzione per la quale riceve finanziamenti. Il nostro giornale è un lavoro politico collettivo che ha assolutamente bisogno del sostegno e dell'entusiasmo dei compagni. Abbiamo bisogno di soldi di molti soldi in questa travagliatissima fase di avviamento (che durerà fino a quando i distributori non ci daranno i soldi delle vendite) e anche dopo quando, in ogni caso, dovremo coprire un certo passivo. Abbiamo bisogno della vendita militante sia per motivi politici che economici. Abbiamo bisogno di una continua azione promozionale, dalle scritte ai manifesti fino alle più creative forme di propaganda. In secondo luogo intendiamo invitare tutti i compagni e tutti i lettori a dibattere, in modo possibilmente organizzato, sul ruolo sui limiti e sui difetti del giornale. Ci sono pervenute in proposito molte lettere. È bene adesso che la discussione diventi più organica e più organizzata in modo da contribuire al lavoro redazionale con maggiore sistematicità.*

Tre mesi sono un breve spazio di tempo. Ci sono giornali che escono da decenni ma sempre al servizio dei ricchi e degli oppressori, sempre pronti a ingannare i lavoratori, a sostenere le stragi padronali e statali. Tre mesi al servizio dei lavoratori, con redattori nelle stesse condizioni dei metalmeccanici (e senza Cassa integrazione...), costituiscono per noi uno sforzo intenso e prolungato. Siamo decisi a proseguirlo. Metteteci in condizione di farlo.

Bombardata Phnom Penh

Phom Penh, 25

Durante la scorsa notte le forze rivoluzionarie cambogiane hanno effettuato il più massiccio bombardamento sulla capitale dei fantocci Phom Penh dall'inizio dell'offensiva iniziata il primo gennaio. Razzi da 107 millimetri in gran numero sono caduti nel centro della città e sull'aeroporto internazionale che sorge a circa dieci chilometri dalla città.

Le fonti militari del regime di Lon Nol hanno rilasciato dichiarazioni estremamente allarmate sull'inasprimento della pressione delle forze popolari su Phom Penh che è messo in luce da quest'ultimo dura operazione militare. Un portavoce del regime fantoccio ha ritenuto, anzi, di ravvisare nell'attuale *escalation* di attacchi l'inizio di una «seconda fase» dell'offensiva dell'esercito di liberazione contro la roccaforte del sopravvissuto Lon Nol. Si tratterebbe, secondo questa fonte, di una fase che pone all'ordine del giorno più chiaramente che nel recente passato, le operazioni per la conquista definitiva di Phom Penh.

L'impressione del portavoce militare fantoccio è certamente fondata. L'eroico esercito di liberazione cambogiano sta molto probabilmente per sferrare un attacco decisivo contro la capitale. Non è, peraltro, da sottovalutare l'ipotesi che le fonti militari dei fantocci usino queste loro allarmate dichiarazioni come strumento di pressione sui protetti americani per convincerli ad aumentare il volume dei loro aiuti economici e militari.

A questo proposito, va ricordato che il ministro della difesa degli Usa, James Schlesinger, ha ieri duramente polemizzato con il Congresso per la sua opposizione a stanziare nuovi fondi da destinare a Thieu e a Lon Nol. Di questi ultimi Schlesinger ha detto: «ritengo che le loro probabilità di sopravvivenza siano minime senza la nostra assistenza».

L'Eritrea indipendente a luglio?

Addis Abeba, 25

Giornata di relativa calma ad Asmara, dopo il rallentamento dei violenti scontri succedutisi negli ultimi giorni. L'impressione generale è che sia le forze di liberazione eritree che l'esercito di occupazione etiopico si stiano preparando ad uno scontro di portata più ampia e stiano raccogliendo le forze a tal scopo. Combattimenti sporadici si segnalano ancora in alcune zone dell'interno e soprattutto intorno alla città di Cheren, che secondo alcune fonti il Fronte di Liberazione avrebbe intenzione di sottrarre quanto prima agli etiopici per farne poi la sede di un governo provvisorio eritreo.

A questo proposito è da notare per la sua importanza una conferenza stampa tenuta nel Kuwait da Osman Saleh Sabbe, segretario generale del Fle (Forze popolari); Sabbe ha infatti dichiarato che «la proclamazione di una repubblica indipendente in Eritrea sarà attuata dal popolo eritreo prima del vertice dei capi di stato africani del prossimo luglio», confermando così le voci sulla prossima creazione di un governo provvisorio. Circa la situazione attuale sul piano militare, Sabbe ha sostenuto che le forze di occupazione etiopiche sono oggi accerchiate su di un fronte di almeno 200 chilometri, e che il bilancio delle perdite dalle due parti è pesantemente sfavorevole all'esercito di Addis Abeba: 3000 morti etiopici contro non più di 300 tra le file dei patrioti eritrei. Un conto a parte naturalmente è da fare per le vittime civili tra la popolazione eritrea, che sono purtroppo numerosissime, ammontando sicuramente a diverse migliaia.

Intanto ad Addis Abeba ha destato sensazione la notizia che un ministro in carica, per dissensi con il resto del governo, è fuggito dalla capitale: si tratta di Dagnachew Yirgu, ministro per l'agricoltura, che sarebbe riparato in Sudan.

mandateci foto